N. 304 — Lunedì 2 Novembre — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — MATTINO — N. 304

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le "benemerenze" amministrative di un candidato al Ministero della P. I. (Paternò).

Quel che dice una relazione d'inchiesta del comm. Schanzer.

E' noto che l'on. Giolitti, nel lento lavorio per formare il Gabinetto, aveva pensato di offrire il portafoglio della pubblica istruzione al senatore Paternò; la pubblica opinione si allarmò e protestò vivacemente per mezzo della stampa indipendente. I giornali ufficiosi protestarono, gridando alla calunnia e all'insinuazione. Ora è bene che i lettori sappiano che la pubblica opinione ha perfettamente ragione e gli ufficiosi perfettamente torto. Esiste una relazione d'inchiesta, ordinata dall'on. Saracco con decreto 2 dicembre 1900, e presieduta da un funzionario amicissimo dell'on. Giolitti, il commendatore Schanzer. L'inchiesta si estende all'Amministrazione comunale di Palermo e al sindacato Paternò. Sarà opportuno rileggere qualche periodo di quei due grossi volumi: e dopo la lettura ognuno potrà persuadersi che l'on. Giolitti è stato molto male consigliato a fissare la sua scelta sul senatore Paternò come supremo reggitore della coltura italiana.

Ecco quanto la Commissione d'inchiesta dice del senatore Paternò e della sua amministrazione.

Circa l'opera del personale e le retribuzioni straordinarie (seguiamo lo svolgersi dell'inchiesta), dopo aver affermato che le varie Amministrazioni «non si preoccuparono abbastanza «della disciplina del personale, trascurando «persino di imporre l'osservanza del più elementare dovere degli impiegati, cioè l'assiduità all'ufficio» (pag. 40 e seguenti), cita il caso tipico di Michele Aprile, che dal 1880 ebbe un seguito di licenze o di permessi, e che nel 1887-1888 ebbe otto mesi di permesso «senza stipendio». Ebbene, nel 1891, sindaco Paternò, il Michele Aprile «non solo ottenne il pagamento di quelle otto mesate, ma per di più «ricevette una gratificazione di L. 500 ed un «sussidio di L. 300» (pag. 41).

L'ABUSO DELLE GRATIFICAZIONI.

Circa le «gratificazioni», tutte le Amministrazioni largheggiarono, ma qualcuna «abusò». Così, dice, furono fatte segno «a gravi censure le deliberazioni adottate dall'Amministrazione presieduta dal sindaco Paternò» nel gennaio 1892, colle quali si distribuirono gratificazioni per molte migliaia di lire ad «impiegati, ed anche ad estranei all'Amministrazione». E commenta: «E le censure si addimostrarono tanto più fondate, in quanto si consideri che le dette deliberazioni furono adottate dall'Amministrazione Paternò quando «questa era proprio sul punto di lasciare il potere, in seguito alle avvenute dimissioni» (pag. 51).

E anche in questo vi è il caso tipo, quello del prof. Monastra, il quale chiese 3600 lire a titolo di anticipo, da restituirsi alla ragione di L. 1200 all'anno. La Giunta «autorizza il sindaco a far pagare le L. 3600, salvo provvedere al rimborso a conto sospeso del sindaco». Il Paternò, «sopra semplice foglietto», ordina il pagamento. La Commissione verifica che il rimborso non avvenne se non in piccola parte, attraverso un dedalo di affermazioni contraddittorie, di altre non confortate da documenti, e conclude facendo risalire la responsabilità «in prima linea» all'Amministrazione Paternò. «Grave sopratutto la responsabilità dell'Amministrazione Paternò, la quale, per favorire il «prof. Monastra, gli accordò un anticipo per «una somma molto considerevole ed assolutamente insolita, senza determinare alcuna garanzia di rimborso, ed impegnando in certo «modo se stessa e le Amministrazioni future «a concedergli gratificazioni straordinarie per «metterlo in grado di sdebitarsi; dappoichè, «dato le condizioni finanziarie dell'interessato «e la grossa cifra dell'anticipo, non era punto «presumibile ch'egli potesse liberarsi con le sole «risorse del suo stipendio» (pag. 53). Fra queste gratificazioni ve ne fu una di 2500 lire!

PENSIONI..... DI FAVORE.

Egualmente ogni limite si è varcato nel concedere le pensioni di grazia. Anche in questo il caso tipo è dovuto al sindacato Paternò. A S. Perricone, come ex-direttore dei dazi nel 1890, fu stabilito di accordare l'intero stipendio fino alla liquidazione della pensione. Intanto lo si metteva in congedo. Il Perricone non aveva alcun interesse a promuovere la liquidazione..... Dopo quattro anni, relatore Palizzolo, la Giunta al Perricone, «oltre la pensione di giustizia di L. 3300 all'anno, gli liquidò una pensione di grazia di L. 1100 all'anno, un assegno personale di L. 2200 annue, e gli condonò un debito che aveva verso il Comune di L. 8521 42» (pag. 83). Il Perricone non fu contento..... ed ebbe dell'altro.

Si concedette anche nelle pensioni ai maestri, e si apportarono a questo riguardo modificazioni ai regolamenti, «cosicchè agli insegnanti «un trattamento così favorevole che assolutamente dovevano derivarne gravi conseguenze «pel bilancio.» (pag. 91).

LARGHEZZE.... ELETTORALI.

Passando all'istruzione pubblica, si nota dalla Commissione d'inchiesta un esperimento fatto dal Cusumano, ma riuscito non felice, proseguito dall'assessore Paternò, col risultato di una maggiore spesa di L. 26,000 (pag. 919). Nell'ammissione degli insegnanti in carriera troviamo il nome del sindaco Paternò legato a quello del consigliere Scichilone per una proposta che la Commissione dice «una palese illegalità» (pagina 286). L'Amministrazione accettò la proposta «perfino aggravandola nell'attenzione» (id). E nota: «Anche allora non mancò chi «volle mettere in relazione tali soverchie larghezze con l'imminenza delle elezioni amministrative, tanto più che il prof. Agnone, assessore della pubblica istruzione, era stato «sorteggiato, ecc.»

ABUSI ECCESSIVI.

Al punto «Mantenimento di orfani in istituti di istruzione - di educazione», si lamentano i molti abusi nel conferimento di tali posti, e qui pure si fa notare l'Amministrazione Paternò (pag. 289-90). Ma in special modo è illustrata nella distribuzione dei sussidi. La Commissione rinuncia a dare «una idea completa degli abusi commessi»; nota che i «mandati di rimborso all'economo e al tesoriere, «sforniti di documenti giustificativi (documenti «che devesi presumere sussistessero allorchè la «Giunta deliberava il rimborso, ma che non è «stato in alcun modo possibile di rinvenire), «ammontavano nel 1887 (Torrisi-Verdura) a «L. 7064 60; nel 1890 (Verdura-Paternò) a «L. 30,915 79; nel 1891 (Paternò) a lire «54,408 07, e nel 1898 (Amato Pojero e Oliveri) «a L. 13,257 33» (pag. 296). Fra i mandati..... strani, ve ne sono cinque per 7502 lire all'assessore delegato G. Tasca; uno per 2600 lire e un altro di L. 900 all'economo Bosco, per spese di beneficenza giusta gli ordini del sindaco (dal maggio era sindaco il Paternò). «Nel «1891, sotto l'Amministrazione Paternò, si è «ecceduto nella concessione di sussidi ad impiegati, a grandi elettori ed a qualche giornalista per somme non lievi. Ed è nell'anno «1891 che si è ancora ecceduto di più nelle «elargizioni a titolo di sussidio fatte mediante «mandati, ai quali non si trovano allegati, nè «gli elenchi dei sussidiati, nè altre giustificazioni di sorta» (pag. 297).

Nelle «appendici», alla prima parte, a proposito di una lite Lora, la Commissione dice che basta notare come i danni richiesti dal Lora si limitavano nel 1890 a L. 18,000 e che nel 1897 pretendevano 120,000 lire «per convincersi «che merita censura l'Amministrazione del 1890 «(Paternò) per essersi avventurata a litigare «nonostante il parere contrario dell'avvocato «del Contenzioso, e senza neanche l'ausilio «del parere del Collegio di difesa a tempo opportuno» (pag. 498). Non è pure inutile notare che l'assessore del Contenzioso si dimetteva in quel torno di tempo.

CONCLUSIONI ELOQUENTI.

Venendo alle conclusioni specifiche della prima parte dell'inchiesta, si osserva, in ordine al personale «che sia da biasimarsi la larghezza soverchia» nelle gratificazioni, «e più specialmente quelle che, come l'Amministrazione Paternò, eccedettero nell'accordare gratificazioni «nel momento di lasciare il potere, quando cioè «sarebbe stato per esse doveroso il maggior «riserbo» (pag. 519).

Circa l'istruzione pubblica, che sia da far colpa a tutte le Amministrazioni, e specialmente a quelle Ugo, Olivieri e Paternò. Questa, «ampliando la proposta del consigliere Scichilone, fece illegalmente nominare 20 insegnanti, di cui una parte erano stati dichiarati idonei, ma non vincitori dell'ultimo concorso, e parte potevano vantare semplicemente il possesso della patente o servizi a qualunque titolo prestati, e ciò nell'imminenza delle elezioni amministrative, trovandosi fra i consiglieri uscenti il professore Agnone, assessore della pubblica istruzione» (pag. 544).

CARITA'..... ELETTORALE.

Sulla beneficenza nota nel ventennio eccessivi dispendi, che salgono da 250,000 lire annue fino a 750,956 nel 1898, e non li attribuisce «allo sviluppo della popolazione ed ai cresciuti bisogni delle classi misere»; dell'aumento eccessivo della spesa «e sopratutto di aver superato colle spese effettive le stesse previsioni già molto larghe dei bilanci», sono da incolparsi più specialmente «le Amministrazioni Ugo e Paternò, per il fatto accertato dalla «Commissione che gli aumenti nei suddetti «anni (d'amministrazione) in gran parte derivarono dalle maggiori spese sostenute per alcuni servizi di beneficenza, nei quali, ai fini «nobili della carità pubblica, prevalsero, come «nelle concessioni dei posti gratuiti negli istituti e nei sussidi, il favoritismo e le concessioni suggerite da fini personali o peggio da «interessi elettorali» (pag. 547-48). Venendo poi a considerazioni sui singoli servizi, deplora «le irregolarità aggravate dalla mancanza assoluta o dalla grave deficienza dei documenti di una gran parte delle rilevanti somme spese in sussidi», e a tale riguardo specialmente deplora l'operato dell'amministrazione Verdura, Olivieri e Paternò, e di questa dice: «per la stessa ragione e per aver ecceduto nella concessione dei sussidi a persone note, specialmente per ragioni elettorali» (pag. 550).

Circa il dazio consumo loda il Paternò per aver provocata l'inchiesta del 1890-91; ma non può non lamentare «che non abbia spiegato «una maggiore severità verso i colpevoli e specialmente verso il Perricone» e «abbia diminuito l'efficacia dei risultati concreti dell'inchiesta con la nomina a direttore di chi «era pure coinvolto nelle responsabilità accertate, aprendo in tal modo la via a quella deplorevole indulgenza che prevalse in seguito, «fino a rendere completamente frustranea la «coraggiosa sincerità della relazione del ricordato sindaco» (Paternò), (pag. 556). Nell'opera del risanamento nota che anche sotto l'Amministrazione Paternò si accordarono eccessivi aumenti d'indennità in contrasto delle previsioni (pag. 572).

CONTRATTI E TRANSAZIONI SOSPETTI.

Vediamo rapidamente la seconda parte dell'inchiesta:

Sul contratto per l'illuminazione elettrica le accuse si concentrano sul consigliere Paternò, che caldeggiava l'offerta della Schuckert. Ad aumentare i sospetti venne il ritiro dell'offerta della Siemens..... Si accampò l'ubicità degli interessi della Sicula per le tranvie — presieduta dal Paternò — e della Schuckert, entrambe dipendenti dalla casa principale di Norimberga. Le cose arrivarono a tale che il Paternò sporse querela contro Alessandro Tasca. La Commissione inquerì per conto suo e ritenne infondate le accuse (pag. 705), come non potè accertare che la Sicula e la Schuckert avessero unico interesse.

Nella parte III, «Gestione patrimoniale», l'Amministrazione Paternò è, con quella Di Ugo e Della Verdura, censurata per aver, con ritardi e sospensioni delle procedure contro l'affittuario Valenza, causata la prescrizione del debito di L. 8000 (pag. 33, vol. II). Un fatto più grave si riscontra nell'affitto delle terre alle falde del Monte Pellegrino. Erano state iniziate le procedure giudiziarie contro l'affittuario Laudolina e nel 1891 si era fatto anche un sequestro. «Senonchè fu subito disposta dal «sindaco on. Paternò la sospensione delle procedure, avendo il Laudolina prodotto la domanda per un amichevole componimento e «per una riduzione del debito per l'estaglio arretrato, ecc.» E si finì che il Laudolina non pagò niente..... Per l'affitto delle terre «Ciaculli» le Amministrazioni Paternò e Ugo (1890-1893) «non provvidero in nessun modo per la «riscossione delle annualità di fitto relative a «tale periodo, lasciando che diventassero inesigibili» (pag. 41).

Il fabbricato dell'ex-convento del Carmine fu comprato dal Comune, senza accertare neppur lo stato in cui si trovava: e il sindaco Paternò si scorda d'informare l'Ufficio del patrimonio dell'acquisto; cosicchè al momento della consegna dal Demanio al Municipio si constatano molteplici usurpazioni avvenute nel tempo scorso fra la vendita e la consegna. E si viene alla conclusione che spetta al Comune di esercitare le azioni di rivendita (pag. 36, vol. II). «Non v'ha dubbio — dice la Commissione — che «la colpa del danno arrecato al Comune ricada «sui menzionati amministratori» (Paternò e l'avv. Maggiacomo).

GRAVI STORNI E PRELEVAMENTI.

Si viene alla parte IV: «Gestione finanziaria». La Commissione nota che il movimento ascensionale delle spese toccò il culmine sotto le Amministrazioni Paternò e Ugo (pag. 319). Nota che per sopperire alle spese «quando non bastavano gli storni e gli altri ripieghi si ricorreva senz'altro al prelevamento puro e semplice dal contante di cassa (pag. 320). Così speciali di irregolari prelevamenti ed impegni si rende colpevole, «in misura grave» l'Amministrazione Paternò. Sul bilancio del 1891 erano stanziate 150,000 lire di spese impreviste: nel giugno gli impegni ascendevano a oltre 170,000. Alla fine dell'esercizio si elevarono a 237,774 35. Il Consiglio aveva autorizzato un aumento di L. 60,000. L'Amministrazione Ugo, succeduta a quella di Paternò, trovò impegnate (gennaio 1892) altre 159,642 lire per spese, relative al l'esercizio 1891 (pag. 330). La Commissione ribatte le giustificazioni del Paternò, dimostrandole inefficaci. «Alla stessa Amministrazione Paternò si deve addebitare un fatto anche più censurabile», quello di aver impegnato (essendo dimissionaria) i fondi dell'esercizio incominciato anche con assegni continuativi nell'anno e di aver erogato 40,000 lire di «gratificazioni, sussidi e altre liberalità di simile genere, di cui l'Amministrazione volle essere larga verso amici e favoriti» (pag. 331). E ciò — dice — è più grave.

I MANDATI DI PAGAMENTO FATTI DA PATERNO' IN PROPRIO CONTO.

La Commissione dà poi dei singolari saggi di ordini di anticipazioni (pag. 330), e fra gli altri questo: «Al portatore L. 200 (duecento). E. Paternò».... E niente altro. Nel settembre 1891 il Paternò fa anticipare in cinque volte all'economo, con cinque biglietti, lire 5000. Vengono poi, e noi chiudiamo con questi, i due fatti di anticipazioni fatte dal sindaco Paternò. Il primo è dato da questo biglietto: «Il tesoriere è pregato di pagarmi L. 2010 in conto sospeso per rimborsarmi della spese da me fatta, salvo a fare il conto quando verranno le lire 10,000. E. Paternò». Le 10,000 lire doveva mandarle Crispi per erogarle ai poveri; ma Crispi cadde e con lui le diecimila lire. Il cassiere chiese il rimborso e la Giunta lo votò colla dicitura anticipate in luglio sulle diecimila, ecc. Ne venne una interpellanza in Consiglio: il sindaco narrò i fatti. La Commissione commenta: «Ora, a parte la discordanza tra le indicazioni del mandato, dove si parla di somme anticipate in luglio per scopo di beneficenza, e la dicitura dell'ordinativo dell'on. Paternò, che si riferisce a spese da lui anticipate prima del gennaio, od anche prescindendo dal fatto della mancanza di qualsiasi documento relativo ai sussidi elargiti, la Commissione non può astenersi dal rilevare l'irregolarità della diretta erogazione fattane dal sindaco» (pag. 345).

L'altro fatto riguarda un mandato del 15 gennaio 1891 a favore del sindaco Paternò per L. 3400 «in rimborso di spese da lui erogate per l'amministrazione dei dazi, da darne conto ai revisori dei conti se ne sarà richiesto». La Commissione ha fatto ricerche e «l'Ufficio di «finanza ha riferito che non esistono elementi «per accertare se della detta spesa fu dato «conto ai revisori; e l'on. Paternò, all'uopo «interrogato, si è limitato a dichiarare che «si trattò di spese di natura segreta, che il «mandato fu preceduto da regolare deliberazione, ecc.».

La Commissione per conto suo osserva che «la deliberazione della Giunta che dette luogo «alla emissione del mandato, non porta alcun «riconoscimento delle spese in parola, per l'erogazione delle quali nessuna preventiva autorizzazione era stata data..... ». E aggiunge: «Si nota ad ogni modo la mancanza di un «rendiconto che, anche tenendosi, se era necessario, segreto, si sarebbe sempre dovuto presentare, tanto più che si trattava di una «somma non lieve» (pag. 346).

E su queste larghezze nelle spese e irregolarità la Commissione torna più volte nelle conclusioni d'indole particolare e d'ordine generale per disapprovarle.

L'UOMO DEL GIORNO



L'on. Sacchi

il deputato di Cremona, di cui tanto s'è parlato in questi giorni, e il cui rifiuto ad entrare nel Ministero ha provocato il nuovo orientamento dell'on. Giolitti.

I lavori della Commissione per l'abolizione del dazio sui farinacei.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,55:

La Commissione centrale per l'applicazione della legge del 23 giugno 1902 per l'abolizione del dazio sui farinacei riprenderà ai primi del mese corr. le sue sedute per esaurire il secondo periodo di applicazione della legge che riguarda l'assegnazione delle quote del concorso governativo ai Comuni che ridussero a due lire il dazio sui farinacei e sul frumento proporzionatamente a quello degli altri farinacei, che deve essere ridotto ad una lira al quintale, dovendo scomparire il dazio interamente il 30 maggio 1904.

La Commissione delibererà la quota di concorso di quei Comuni finora soggetti al dazio superiore ad una lira ed inferiore a due lire che ai primi di luglio dovettero ridurlo per legge ad una lira. La Commissione proseguirà contemporaneamente nei lavori circa la domanda avanzata dai Comuni chiusi per il passaggio a Comuni aperti.

È Loubet che ha desiderato il rinvio della sua visita a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,10:

Il Messaggero dice che la visita di Loubet a Roma doveva aver luogo in inverno, ma fu rimandata per espresso desiderio di Loubet.

Bettòlo si oppone al rinvio della querela contro Ferri.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,10:

La Tribuna annuncia che Bettòlo si è opposto all'iniziativa del rinvio della querela contro Ferri. Raccoglie la voce che il dibattimento sarà presieduto dal giudice anziano perchè il vice-presidente Mille chiese di essere esonerato avendo un fratello ufficiale di marina addetto a Bettòlo.

Da che cosa fu originato l'incidente Brunicardi-Ferrero.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Circa l'incidente fra l'on. Brunicardi ed il marchese Carlo Ferrero, ex-ufficiale di cavalleria, avvenuto alla stazione poco prima della partenza di Zanardelli, ho avuto occasione di assumere più precise informazioni da amici dello stesso marchese Ferrero. L'incidente non fu motivato da antichi rancori per gelosia, come a tutta prima si disse, ma da motivi finanziari, avendo il marchese Ferrero avvallato una cambiale di diecimila lire al Brunicardi, che scadeva appunto al 31 ottobre. Seppi che, poco dopo l'incidente, Brunicardi e Ferrero, per intromissione di autorevolissimi amici, si rappacificarono.

Come è composto il nuovo Ministero

In attesa dell'annuncio ufficiale.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 17,25.

Riguardo alla crisi oggi si hanno poche notizie veramente fondate: continuano a circolare nei ritrovi politici e giornalistici le solite dicerie prive affatto di qualsiasi base; ma anche in esse si nota oggi un certo rallentamento. Una però ne raccolgo e ve la trasmetto perchè mi par degna di una nota speciale di cronaca; ed è che Giolitti, e altri dice Luzzatti, abbia telegrafato iersera all'on. Boselli, pregandolo di venire a Roma, ove sarebbe giunto con l'ultimo treno di stasera.

Per conto mio vi posso dire che stanotte, mentre ero al telefono, vidi l'avv. Cancellieri, molto fido dell'on. Boselli, di cui era capo-gabinetto quando quest'ultimo era ministro, e col quale si è mantenuto di poi in continui e cordiali rapporti. Egli mi parlò della crisi e anche dell'on. Boselli, ma non mi accennò punto alla possibilità che questi fosse chiamato a Roma.

Per informazioni assunte or ora da fonte molto vicina all'on. Giolitti, posso invece assicurarvi che nulla vi è di mutato da ieri, e che i due nomi di Rosano e di Tittoni, ancora tanto discussi, faranno parte certamente della lista dei nuovi ministri, destinati a quei portafogli che già vi dissi.

La sosta nell'annuncio definitivo della costituzione del Gabinetto dipende esclusivamente dal fatto che l'on. Giolitti ha telegrafato a Vendramini e ne attende l'arrivo per stasera o domani. Prima dell'arrivo di Vendramini non si potrà prendere una decisione circa all'assegnazione dei portafogli dell'agricoltura e delle poste, uno dei quali, se Vendramini accetta, sarà dato a lui e l'altro verrà offerto a Rava.

Quindi l'annuncio ufficiale della soluzione della crisi avverrà probabilmente martedì, e insieme alla lista dei nuovi ministri sarà pubblicata anche quella dei sottosegretari.

Il Re è atteso a Roma martedì.

Roma, 1, ore 20.

Questa sera, circa la crisi, non ho da segnalarvi di nuovo altro che l'accettazione telegrafica del portafoglio della marina mandata oggi dall'ammiraglio Mirabello a Giolitti, il quale, trattandosi di poche settimane in attesa del suo ritorno dalla Cina, ha poi deciso, come si era prima detto, di assumere lui l'interim.

L'on. Rava ebbe oggi un colloquio con Giolitti, al quale dichiarò di accettare oggi l'offerta di un portafoglio. Più tardi Rava conferì con Luzzatti e Carcano.

Si ha pure la certezza che anche il Vendramini, quantunque egli non arrivi che domattina, accetterà.

Il Ministero, dunque, risulterebbe così composto:

Presidenza ed Interni, **Giolitti**;
Esteri, **Tittoni**;
Guerra, **Pedotti**;
Marina, **Mirabello**;
Tesoro, **Luzzatti**;
Finanze, **Rosano**;
Giustizia, **Ronchetti**;
Lavori pubblici, **Tedesco**;
Agricoltura, **Rava**;
Pubblica istruzione, **Orlando**;
Poste, **Niccolini o Vendramini**.

E così, completato l'elenco dei ministri, si afferma che Giolitti si sia, in questo pomeriggio, occupato dei sottosegretari di Stato.

Si annunziano a questo proposito alcuni spostamenti di Dicasteri o cambiamenti di persone. Così, per l'interno, mentre pare tramontato il nome di Alfredo Baccelli, che qualcuno aveva messo innanzi, i due nomi più ripetuti sono quelli di Majorana e Pozzo Domenico.

Si ripete fondatamente il nome dell'on. Fasce per le finanze, e si dice che Cortese, anzichè alla pubblica istruzione, andrebbe ai lavori pubblici. Alla pubblica istruzione, poi, sarebbe chiamato il Pinchia. Quanto al tesoro, si fa il nome dell'on. De Nava. Per gli esteri, dopo l'offerta, non accettata, al De Marinis, nulla si è deciso.

Quello che dicono i giornali.

Il *Popolo Romano* dice che Giolitti, per quanto contrariato dalle difficoltà oppostegli dai radicali, ebbe ieri molte conferenze, e nella giornata chiuse la lista dei portafogli assegnati, e che si ritengono immutabili: Luzzatti, *tesoro*; Tittoni, *esteri*; Pedotti, *guerra*; Ronchetti, *giustizia*; Tedesco, *lavori pubblici*; Orlando, *istruzione*; Mirabelli sarebbe destinato alla *marina*, e Rava all'*agricoltura*.

Il *Messaggero* dice che il colloquio di ieri sera tra Giolitti e Sacchi, che fece credere ad un possibile accordo, condusse invece ad una rottura definitiva. Sacchi mantenne il *veto* per tutti e tre i nomi già indicati, ed allora la crisi rientrò nella fase precedente. Giolitti riprese la sua lista, alla quale aggiunse Vendramini alle poste, mentre prima si diceva Niccolini, e Rava all'agricoltura. Così il Consiglio dei ministri è al completo. Il nuovo Gabinetto dovrà affrontare subito la battaglia che l'Estrema Sinistra gli prepara, in nome della morale.

Il *Capitan Fracassa*, il *Popolo Romano* e la *Voce della Verità* ritengono che il Ministero possa essere annunciato oggi.

Il *Capitan Fracassa* dice che il Re riceverà domani i nuovi ministri per il giuramento.

La *Tribuna* dice che finora mancò il tempo di occuparsi della scelta dei sottosegretari, quindi è impossibile fare nomi che abbiano fondamento.

Tutti i giornali, tranne l'*Avanti!*, hanno la stessa notizia della *Tribuna*.

La *Patria* ed il *Messaggero* danno per le poste Niccolini e Vendramini.

Il *Giornale d'Italia* dà per le poste Niccolini.

La *Patria* dice che, sebbene per i sottosegretari nulla sia stato concretato, tuttavia si fanno i nomi di Majorana, Baccelli, Pinchia, De Nava, Fasce, Picardi e Pugliese.

Il *Giornale d'Italia* dice che per il Sottosegretariato degli esteri, eliminato Alfredo Baccelli, si fanno i nomi di Pozzo Domenico e Majorana, per le finanze Fasce, per il tesoro De Nava.

Il *Messaggero* dice che a sottosegretari vi sono 59 candidati. Si danno come sicuri i nomi di Fasce alle finanze, Cortese alla pubblica istruzione.

Il *Capitan Fracassa* e l'*Italia* pubblicano le biografie dei nuovi ministri. L'*Italia* lascia vacante le poste. Il *Fracassa* vi mette Vendramini.

Il *Capitan Fracassa* annunzia che domani i nuovi ministri si riuniranno per la scelta dei sottosegretari. Il Re giungerà a Roma martedì; riceverà sabato i nuovi ministri per il giuramento.

La *Tribuna* si riserva di giudicare quando il Ministero sarà ufficialmente annunziato. Intanto rileva il rifiuto di Turati, Marcora e Sacchi, ripetendo le ragioni già note. Aggiunge che il Ministero anche senza l'Estrema Sinistra è senza l'avversione della miglior parte di essa, perchè Marcora promise a Giolitti il suo appoggio. La *Tribuna* conclude che il nuovo Gabinetto dà affidamento per un programma liberale e democratico. «Lo attendiamo serenamente al lavoro per giudicarlo».

La *Patria*, commentando la soluzione della crisi, dice che aspetterà a giudicare i ministri quando ne conoscerà il programma. Ogni giudizio sopra i nomi sarebbe di scarso valore.

L'*Italia* dice che il Ministero è costituito sopra una base liberale-democratica, perciò i radicali gli debbono il loro appoggio. Il Gabinetto offre garanzia a compiere grandi riforme.

La Direzione del partito socialista convocata pel 4 corrente.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,50:

La Direzione del partito socialista italiano è convocata in Roma, pel giorno 4 corrente, per prendere le deliberazioni relative ai dissensi interni del partito e per deliberare intorno ad urgenti problemi politici.

Quello che il colonnello Pessina dice sulle delazioni del Castellazzo

Ci telefonano da Como, 1, ore 7,10:

In una intervista che pubblica la *Provincia di Como*, il colonnello garibaldino ing. Enrico Pessina, che cominciò la sua carriera patriottica nel 1849, alla difesa di Venezia, si occupa di Luigi Castellazzo.

L'ing. Pessina, in seguito alla rivelazione della chiave del cifrario sequestrato al Tazzoli, chiave che consisteva nel *pater noster*, rivelazione fatta dal Castellazzo, fu arrestato e tradotto a Mantova, e rinchiuso nella cella stessa di Tito Speri.

Ivi un giorno fu visitato dal figlio del governatore di Treviso, uno dei congiurati, il quale, appena potè essere sicuro, toccando una molla, aperse un tallone dei suoi stivali e ne trasse una lettera. Era di Tito Speri, che avvertiva il Pessina della delazione fatta dal Castellazzo, e lo invitava a stare in guardia nei confronti. Il Castellazzo non solo aveva rivelato il cifrario, ma nei confronti aveva riconosciuti per congiurati i patrioti suoi amici, e aveva detto che Tito Speri aveva il mandato di far uccidere il commissario Rossi.

Risultato della delazione fu la fucilazione dei patrioti e la libertà al Castellazzo.

L'ing. Pessina rivide il Castellazzo quando era garibaldino, sotto altro nome, e lo vide battersi valorosamente.

Dopo la campagna del 1860, il Castellazzo, volendo riabilitarsi, pregò l'Acerbi affinchè gliene trovasse il modo. Cairoli, Missori ed altri si impietosirono, e qualcuno andò dal Pessina, che allora era un maggiore dello Stato Maggiore di Garibaldi, inducendolo a perdonare. Egli rispose che per conto suo perdonava, ma che occorreva che il Castellazzo si ritirasse nel silenzio della vita privata. Ad ogni modo avvertiva che, se il Castellazzo avesse tentato di passare nell'esercito regolare, egli avrebbe rotto ogni riserva. Il Giurì d'onore, ritenendo il Castellazzo colpevole di delazione, lo rimandò a vita privata, ammettendo in suo favore le attenuanti delle minacce a suo padre, impiegato nella Polizia austriaca, e della tortura.

Dopo il 1860, essendosi il Castellazzo ancora battuto valorosamente, domandò un nuovo Giurì, ed il verdetto che ne ebbe fu simile al primo.

Quando sorsero le fiere polemiche per l'elezione del Castellazzo a deputato, un amico del Pessina, il colonnello Guastalla, venne da Milano a pregarlo di tacere.

Il Pessina rispose che avrebbe parlato e detto la verità intera se fosse stato interrogato. Ma interrogato non fu.

Da allora egli non ne seppe più nulla. Quanto al voto del Consiglio comunale di Mantova, il Pessina lo giudica un errore, reso più grave dal volere accomunare il nome del delatore a quello dei martiri.

Gli strascichi dei tumulti di Parigi

Minacce di uno sciopero generale.

Proteste contro la Polizia parigina.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

Ieri, verso le 16, una trentina di individui tentarono di lapidare un Ufficio di collocamento. Gli agenti dispersero i dimostranti. Un vicebrigadiere ricevette una sassata in pieno viso ed ebbe le labbra tagliate. La ferita è molto grave. L'autore è sconosciuto. Si fece un arresto.

Il giudice istruttore ieri ha interrogato parecchi operai e parecchi agenti, circa i disordini di giovedì.

Bousquet, segretario della Federazione alimentari, è definitivamente imputato di eccitamento all'assassinio e al saccheggio mediante proclami e discorsi. Sarà chiamato dal giudice istruttore e, se rifiuterà di rispondere, sarà immediatamente arrestato.

Le due sezioni della Confederazione generale del lavoro tennero una riunione, che durò fino a mezzanotte, alla Borsa del lavoro. Una Commissione permanente di 10 membri, alla quale si uniranno gli Uffici della Federazione della Borsa del lavoro e della Federazione dei mestieri, è stata incaricata di elaborare un programma di azione che sarà messo in esecuzione la settimana prossima.

Numerose riunioni saranno tenute a Parigi e in provincia, per protestare contro gli Uffici di collocamento.

Il deputato belga Vandervelde ha presieduto iersera, alla Mairie del 10.o *arrondissement*, la prima seduta del 20.o Congresso della «Gioventù laica». Fece votare un ordine del giorno di biasimo a Lépine e alla Polizia parigina.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 16:

La Federazione dei lavoratori dichiarò che decreterà lo sciopero generale se il Governo non sopprime subito gli Uffici di collocamento. Si annunzia che parecchi consiglieri comunali socialisti chiederanno che ai *gardiens de la paix* venga tolta la sciabola, e ciò in seguito agli ultimi avvenimenti dello sciopero dei fornai.

* * *

Ci telegrafano da Tolone, 1, ore 16:

Trecento persone, fra cui il segretario generale della Borsa del lavoro, i delegati di 25 Sindacati dipartimentali e gli operai pirotecnici, assistettero alla riunione del Sindacato degli operai del porto. Il segretario della Borsa del lavoro ha pronunziato una violenta requisitoria contro la Polizia parigina circa i recenti incidenti. Un ordine del giorno contro la Polizia di Parigi fu votato all'unanimità. La riunione è terminata a mezzogiorno, al grido di: «Viva Pelletan!»

Gli operai hanno percorso la città cantando l'*Internationale*. Nessun incidente.

La morte di T. Mommsen.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 10,50:

Telegrafano da Charlottenburg che stamane, alle 8,30, è morto Teodoro Mommsen.

Molti in Italia hanno conosciuto o almeno veduto l'uomo di cui oggi tutto il mondo civile piange la morte: figura piccola, esile, sparuta, tutto nervoso e occhiali sotto il cappellone a larghe falde, ma pure spirante una sua maestà interiore, una grandezza universalmente riconosciuta. Egli era la persona stessa dell'erudizione storica, della sapienza industre che supera inaudite fatiche per evocare dagli avelli del passato un mondo scomparso e farlo rivivere in libri immortali. Era il dotto per eccellenza, l'uomo delle biblioteche, degli archivi e degli scavi, l'uomo dell'antichità; ma l'opera sua fu talmente poderosa che sorpassò i termini dell'erudizione speciale e divenne necessaria alla coltura di tutti, e il suo nome dal chiuso venerabile delle scuole di Germania ruppe fuori nel mondo, e divenne popolare anche tra gli ignari.

In quella piccola testa di studioso miope, esageratamente ingrandita dalla capigliatura prolissa, c'era una grande cosa, c'era tutto quel miracolo della storia umana che Sant'Agostino chiamò «romanità». E la gente lo guardava con lo stupore tra pauroso e reverente con cui si guarda un uomo che porta in sè un mondo, un mondo finito nella storia, ma così vivo e potente ancora nella tradizione di tutti i popoli, che tutta la civiltà moderna si alimenta ancora della sua memoria e si regge sul suo diritto.

Il grande evocatore della romanità era un barbaro: scandinavo d'origine, come dice il nome, nativo di quelle terre dello Schleswig che la Prussia contese a lungo, con lotta finalmente vittoriosa, alla Danimarca, educato e vissuto tutta la gioventù nel settentrione d'Europa, dove più scarsi e lontani sono gli echi di Roma. Aveva studiato nel ginnasio di Altona, poi s'era addottorato in filologia e in giurisprudenza all'Università di Kiel, quando coi sussidi del suo Governo imprese nel 1844 un viaggio di studi archeologici in Francia e in Italia. Nel nostro paese, nella classica terra dell'impero antico, il suo genio, come già quello del Goethe, trovò l'impulso e la via della sua gloria.

Quando tornò, tre anni dopo, in Germania, si agitavano colà come tra noi le prime lotte delle idee liberali; e il fatale 1848 trovò Teodoro Mommsen giornalista, redattore della *Gazzetta dello Schleswig-Holstein*, propugnatore ardente di riforme e di libertà. Nè mai egli ebbe lo stupido sdegno che tanti dei nostri dotti hanno per il giornale, opera quotidiana che fa la vita e la storia; e ai giornali del suo e del nostro paese egli comunicò sempre, fin nella tarda vecchiezza, il suo pensiero politico, e ogni articolo segnato col suo nome aveva nell'opinione pubblica autorità meritata.

Nello stesso anno 1848 fu nominato professore di diritto all'Università di Lipsia; ma la sua partecipazione ai moti liberali di quello e del seguente anno in Sassonia gli valse la destituzione. Come Riccardo Wagner fu perseguitato allora, e come il Wagner riparò nella libera Svizzera, dove nel 1852 fu chiamato a Zurigo professore di diritto romano. La fama già grande de' suoi studi gli riaperse le porte della patria: ebbe cattedra all'Università di Breslavia, poi, nel 1858 a quella di Berlino, donde più non si mosse; e nel 1873 fu eletto segretario perpetuo di quella illustre Accademia delle Scienze. Ma a Berlino non abitava. Aveva preferito alla capitale fragorosa il tranquillo sobborgo di Charlottenburg, dove aveva la sua villa e la sua biblioteca, e dove proseguì i suoi studi mentre la famiglia gli cresceva intorno. Tutti ricordano la commozione con cui nel 1880 fu accolta nel mondo la notizia che la biblioteca del Mommsen s'era incendiata. Egli la restaurò, la rifece, proseguì l'immane lavoro a cui la sua vita era devota.

Da quando, alla metà del secolo XIX, l'Accademia di Berlino gli affidò la compilazione del *Corpus inscriptionum latinarum*, egli venne spesso in Italia, a esplorar paesi, a raccogliere epigrafi, a scavare sotterra e negli archivi; e coi dotti italiani che lo aiutavano nel gigantesco lavoro corrispondeva correntemente in buon italiano. Mise insieme così quell'opera monumentale che raccoglie tutte le iscrizioni del mondo romano fino all'età cesarea: spaventevole fatica, la quale basta ad attestare l'indomita energia di quell'uomo debole e piccolo, che nonostante l'enorme lavoro compiuto si mantenne sano fino agli scorsi giorni, ed è morto ieri in età di ottantasei anni. Era nato a Garding il 30 novembre 1817.

Il gran signore della storia lascia un patrimonio prezioso per la conoscenza dell'antichità, non soltanto romana, ma anche germanica. Le sue ricerche epigrafiche si stesero con particolare successo nella Svizzera e nel Napolitano, e l'uno e l'altro paese ebbe da lui il suo *Corpus inscriptionum*. Ai *Monumenta Germaniae historica* egli contribuì con la pubblicazione delle più rare cronache dell'alto medio-evo. Ma l'oggetto principale delle sue indagini e delle sue ricostruzioni presenti fu questo nostro paese. Prima il Mommsen vi studiò il primitivo organismo amministrativo e sociale di Roma; poi gli antichi dialetti italici, le fonti del diritto giustinianeo, non sappiamo quanti altri argomenti archeologici, giuridici e filologici; e raccolse l'immenso sapere acquistato nelle sue due opere capitali: il *Diritto politico romano* e la *Storia di Roma*.

A quest'ultima, cominciata a pubblicare nel 1854, è principalmente raccomandata la sua fama. L'opera magistrale, che muove dalle origini delle stirpi italiche e racconta la storia di Roma fino alla morte di Cesare, rimanendo incompiuta, ebbe numerose edizioni, ciascuna delle quali fu un rifacimento e un perfezionamento, ed è tradotta in tutte le lingue civili. In essa la ricerca erudita s'inquadra nella costruzione poderosa ed è illuminata dall'interpretazione geniale. Quanto la sapiente Germania, dal Winckelmann e dal Niebhur in poi ha contribuito alla conoscenza del mondo antico si trova là adunato da un autore che ha superato tutti i suoi predecessori nella padronanza della materia difficile e sminuzzata, e che, dopo tanto lavoro di precursori, è riuscito a fare opera originale.

Fin troppo, diranno molti critici. Il Mommsen infatti era uomo di carattere fermo e pronto ad affermarsi in ogni azione della vita: aveva la passione della libertà classicamente intesa, e non dubitava di applicare anche agli uomini e ai casi del passato i suoi criteri di giudizio politico. La sua *Istoria di Roma*, così nuova nel suo organismo, così vivace e colorita nel racconto, fu censurata come opera partigiana: vi si notarono giudizi tutt'altro che di storico sereno, concetti troppo moderni, ed anche troppo moderne espressioni della vita antica, troppe allusioni e comparazioni a casi politici contemporanei.

Il Mommsen infatti non viveva con l'alto intelletto soltanto tra i morti delle età remote, ma partecipava alla vita presente, ne seguiva le vicende, ne affrettava le conquiste. Dal 1873 al 1882 sedette come deputato al Parlamento prussiano, e fu strenuo propugnatore delle idee liberali. L'ebbe avversario il principe di Bismarck, l'ebbero avversario tutti i fautori del militarismo e dell'assolutismo di Stato. In ragione appunto di queste sue idee, amava l'Italia moderna, ci veniva volentieri, augurava che una grande Italia nuova sorgesse sul suolo e sulle tradizioni della grande Italia antica.

Più volte fra noi i clericali lo attaccarono a torto. Ricordiamo che un giorno, a Roma, un foglio nero raccontò che il Mommsen, trovandosi a studiare nella Biblioteca vaticana, aveva rifiutato di alzarsi in omaggio del Papa Leone XIII che passava per le sale. Non era vero niente. Il Mommsen stesso smentì questa diceria con una lettera, se la memoria non c'inganna, alla *Rassegna*. La lettera era piena di dignità come l'uomo, incapace di commettere una inciviltà puerile, e consapevole del rispetto dovuto al Pontefice che primo aveva aperto agli studiosi le porte degli Archivi vaticani, rendendo alla storia un inestimabile servigio.

Fuor d'ogni concetto di partito, fuor d'ogni tendenza politica, quanti son degni figli della civiltà moderna rendono oggi l'estremo omaggio di reverenza e d'ammirazione al grande storico della civiltà antica, maestro di dignità nella vita e negli studi.

La nostra politica estera resta immutata

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14,50:

La *Tribuna*, commentando la notizia che il *Journal* ha da Berlino, che l'Italia, in seguito al viaggio del Re a Parigi, si sarebbe impegnata ad osservare una stretta neutralità fra le alleanze franco-russa ed austro-russa, dice che la notizia è destituita di fondamento. «Il viaggio del Re a Parigi ha rafforzato i vincoli di amicizia fra l'Italia e la Francia, ma le linee generali della politica internazionale restano immutate, sotto il presidio della costante lealtà e del rispetto alle alleanze».

L'inchiesta sulla Marina.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 9:

Il *Giornale d'Italia* annunzia che il 15 novembre si adunerà la Commissione per l'inchiesta sulla marina. La Commissione chiese al Ministero conto di tutte le spese per la marina da guerra dal 1862 ad oggi.

I Bollettini degli Interni e delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 16:

Il *Bollettino degli Int.* pubblica le seguenti nomine e disposizioni: Ridolfi, sotto-segretario di prefettura, traslocato da Clusone a Casale; Acutis, id. id., da Casale a Cuneo; Ferrari, sotto-segretario id., da Cuneo a Pallanza; Rubeo, id. da Ivrea a Pontremoli; Ferferi, commissario a Torino, è collocato a riposo; Cammarino, commissario a Torino, è collocato.

Con regio decreto è respinta la domanda del conte De Bournerty per l'ampliamento del campo di concessione della miniera aurifera detta Crapino nel Comune di Fomarco.

Il *Bollettino delle finanze* contiene le seguenti disposizioni nel personale delle gabelle: Camilla, chimico a Roma, è traslocato a Torino, e a funzione di capo-laboratorio; Bassanini, ispettore del terzo circolo di Torino, è promosso alla prima classe; Varnero, ispettore ad Ivrea, è promosso alla terza classe; Rovella, ispettore a Forlì, è traslocato a Cuneo; Lomassi, ispettore a Varallo Sesia, è traslocato a Varese; Raimondi, ispettore a Pavullo Frignano, è traslocato a Varallo Sesia; Mombello, ispettore del primo circolo di Venezia, traslocato all'Ufficio tecnico straordinario di Torino.

Pei proprietari di appartamenti affittati ad anno

Ci telefonano da Roma, 1, ore 16,20:

In seguito al parere del Consiglio di Stato, l'on. Ronchetti ha emanato una circolare ai prefetti, con cui li avverte che non è applicabile l'articolo 80 del regolamento di pubblica sicurezza ai proprietari di appartamenti affittati ad anno: non occorre nè dichiarazione, nè licenza.

Le entrate doganali in diminuzione

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10,33:

Durante la terza decade di ottobre per diritti doganali e marittimi si introitarono L. 7,700,000, con una diminuzione di L. 1,600,000 sul corrispondente periodo del 1902. In tutto ottobre s'introitarono lire 20,400,000, con una diminuzione di L. 3,600,000 sul corrispondente periodo del 1902. Nell'esercizio dal 1.o luglio al 31 ottobre s'introitarono L. 80,560,993, con una diminuzione di L. 4,700,000 sul corrispondente periodo del 1902.

La chiusura del Congresso medico di Padova

Ci telegrafano da Padova, 1, ore 21,30:

I professori Bergherini e Flora nella seduta d'oggi parlarono sui progressi della diagnostica e della terapia. Entrambe le relazioni furono molto applaudite.

Si fecero quindi varie comunicazioni, ed infine il senatore Degiovanni dichiarò chiuso il Congresso.

Una brutta scenata provocata in teatro da un anarchico.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 15,30:

Ieri sera al teatro Verdi, durante uno spettacolo di varietà, uno scultore istantaneo intratteneva il pubblico modellando in creta figurine di varii personaggi. Fra gli altri, lo scultore abbozzò un busto di re Umberto, ma allora da parte di uno spettatore venne provocata una scenata con grida anarchiche ed imprecazioni contro il Re assassinato.

Lo spettatore, che è certo Benvivenni Giuseppe, fornaio, e che già fu condannato nel 1894 per grida sediziose, venne arrestato.

Il pubblico, indignato, fischiò e protestò calorosamente contro l'anarchico.

I ricevimenti a San Rossore.

Una Commissione di maestri dal Re.

Ci telegrafano da Pisa, 1, ore 15:

Il Re ha ricevuto stamane a San Rossore il sindaco del Comune di Barga, il sindaco di San Giuliano, il direttore provinciale delle poste, i rappresentanti dell'Ospedale, della Scuola industriale, ufficiali pensionati ed il commendatore Gambini.

***

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Pisa che stamane, a San Rossore, il Re ricevette una Commissione di maestri elementari che gli presentarono un indirizzo sottoscritto da oltre 100 maestri elementari di Pisa e Livorno, riferentisi alle condizioni economiche della loro classe. Il Sovrano mostrò di interessarsi vivamente della sorte degli educatori del popolo e promise di trasmettere il Memoriale al ministro della pubblica istruzione, pregandolo di prendere provvedimenti d'urgenza.

La colonia italiana di Londra per la visita dei Sovrani d'Italia.

L'omaggio d'una pergamena.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 11,20:

Si hanno questi altri particolari intorno al viaggio dei Reali a Londra. Il 14 novembre i Sovrani si imbarcheranno a Cherbourg sul-l'*yacht Victoria and Albert*. L'yacht sarà scortato da sette navi della squadra della Manica che li condurrà a Portsmouth. Un treno li condurrà a Windsor, dove rimarranno quattro giorni. Un solo giorno sarà dedicato alla visita a Londra.

***

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 11,40:

Il Re si recherà domattina, in automobile, a Windsor, ad esaminare i lavori che si fanno nel Castello, negli appartamenti destinati ai Sovrani d'Italia. Il Re ritornerà a Londra nel pomeriggio.

***

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 10:

La breve permanenza che il Re e la Regina d'Italia faranno a Londra durante il loro prossimo viaggio in Inghilterra, impedisce alla colonia italiana di prendere alcuna di quelle iniziative per organizzare festeggiamenti simili a quelli della colonia italiana a Parigi in occasione della recente visita dei Sovrani al Presidente della Repubblica. Perciò il programma comprende soltanto un ricevimento all'Ambasciata, e se sarà possibile, una visita all'ospedale italiano. In un'adunanza tenutasi fra i rappresentanti delle diverse istituzioni italiane di Londra, fu deliberato di presentare un indirizzo munito alle LL. MM. durante la visita all'Ambasciata, unendovi un elegante *album* con le firme di coloro che parteciparono alla dimostrazione. A questo scopo, appositi fogli da *album* sono stati depositati presso la locale Camera di commercio italiana e presso il Comitato per raccogliere le firme e le oblazioni. Ad un distinto artista della colonia fu dato l'incarico di preparare la pergamena, la quale avrà la forma di un libro, rinchiuso in una splendida rilegatura d'avorio con cifre e fregi in oro. Tutto il denaro sottoscritto che non sarà assorbito dalle spese per la pergamena verrà devoluto alle locali Opere di beneficenza nazionali. Anche la scuola italiana festeggerà l'arrivo dei Sovrani, perchè il console, signor Alistini, ha disposto che, a sue spese, sia distribuita in quell'occasione ai fanciulli che la frequentano una medaglia coll'effige del Re e della Regina e con un'iscrizione commemorativa.

Il risultato finale del viaggio a Parigi del Re d'Italia.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 6,25:

Il *Journal* riceve dal suo corrispondente di Berlino:

«Ho da fonte sicurissima che la recente visita di re Vittorio Emanuele a Parigi produsse un grande risultato. L'Italia è ormai tenuta ad osservare un contegno di stretta neutralità fra l'alleanza austro-tedesca e l'alleanza franco-russa. L'informazione che vi mando coincide in modo strano colle discussioni impegnate dagli scrittori militari tedeschi circa l'esercito italiano.

«Il colonnello Gaedke, in un articolo del *Berliner Tageblatt* dichiara che la Germania e l'Austria potrebbero considerare con indifferenza la defezione delle truppe italiane.»

Il Re d'Italia si occupa di floricoltura.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 9:

Durante la caccia a Rambouillet, il Re d'Italia si era lungamente trattenuto col signor Bertrand, ufficiale forestale, che gli era vicino. Si credette che parlassero di questioni cinegetiche; invece la conversazione si riferiva alle diverse piante ed arbusti che si incontrano a Rambouillet, con le brughiere rosse specialmente è così abbondante. Questa pianta ha interessato il Re, che volle farne un esperimento di acclimatazione in Italia. Perciò in questi giorni glie ne furono spediti parecchi esemplari.

Un aspro commento del «Temps» contro i deputati propagandisti in Ispagna.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 23,30:

Il *Temps* consacra un articolo ai deputati di Francia, Italia e Belgio che presero parte alle feste repubblicane di Barcellona. In questo scritto, dal titolo: «Cortesia internazionale», biasima i politicanti che vanno a fare propaganda all'estero e approva il Governo spagnuolo che li invitò a passare il confine. Le questioni politiche di un paese riguardano soltanto i cittadini di quel paese.

Vendetta di armeni contro un compatriota in America.

Ci telegrafano da New York, 1, ore 10:

Kureghian, direttore della Società dei giovani armeni di Boston, ricevette un pacco contenente ordigno disposto in modo da esplodere due ore dopo. Messo in sospetto da minacce che gli erano state fatte in seguito a schiarimenti dati da lui sulla identità di un armeno, arrestato qui giorni fa, Kureghian intuì il pericolo, e avvertì immediatamente la Polizia, che ritirò l'ordigno di morte.

Gli studenti italiani arrestati a Vienna rilasciati in libertà.

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 20,40:

Tutti gli studenti italiani che ieri vennero arrestati e perquisiti furono stamane interrogati. Dichiararono di non aver avuto relazione con i soci della Società «Innominata», testè sciolta a Trieste, e vennero rilasciati in libertà.

Inondazioni e piene.

A Verona.

Ci telegrafano da Verona, 1, ore 19,40:

Dal Trentino giungono notizie che l'Adige straripò fra Calliano e Rovereto, danneggiando la linea ferroviaria, che è interrotta. Si opera il trasbordo. Altri torrenti ruppero le dighe. Qui a Verona si è verificato nell'Adige un'altezza di metri 0,90 sopra la guardia. A Trento l'Adige misura metri 2,23 sopra la guardia. I treni del Trentino giungono con notevoli ritardi.

All'idrometro di Cavarzere l'Adige segna 2,30 sopra la guardia. Le acque del Gorzone segnano 1,48 sopra la guardia. Fu provvisto con lavori per il contenimento dell'acqua. La pioggia continua.

Interi paesi sommersi.

Situazioni inquietanti.

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 23,40:

Le notizie odierne intorno alle inondazioni nelle provincie di Venezia, Treviso e Vicenza, sono sempre gravi. Interi paesi sono sott'acqua. Le popolazioni terrorizzate, prive di qualsiasi mezzo, si sono rifugiate sui tetti ed implorano soccorsi. Da Venezia e da Treviso si mandarono oggi complessivamente seicento quintali di pane. Stamane il prefetto si recò a San Donà di Piave a visitare i luoghi inondati e ne riportò una terrificante impressione. Dappertutto le acque del Piave, straripate, muggiscono e portano rovina. Più di 15 mila ettari di terreno coltivato sono coperti dalle acque limacciose.

Telegrafano da Rovereto che parecchie case sono crollanti. Gli abitanti salvarono le masserizie portandole nella chiesa. A Cavarzere parecchi molini si sfasciarono. Le piogge continuano. I danni sono incalcolabili.

A Padova.

Ci telegrafano da Padova, 1, ore 21:

Continua nelle popolazioni del contado un gravissimo allarme per la inquietante piena del Bacchiglione. Molte contrade sono allagate. In alcuni punti le acque superano l'altezza raggiunta nella famosa piena del 1889.

Da Battaglia giunge notizia che gli opifici sono sott'acqua. I danni sono incalcolabili.

A Taranto.

Ci telegrafano da Taranto, 1, ore 15:

In seguito alle inondazioni avvenute fra Chiatona e Ginosa ed il crollo della spalla destra di un ponte, rimasero completamente bloccati nella stazione di Chiatona il treno merci con viaggiatori N. 129, proveniente da Metaponto e avente la coincidenza colla Calabria, e il treno N. 288 proveniente da Napoli. Ingegneri, ispettori ed operai si sono recati sopra luogo con barche e vetture, ma si trovano nell'impossibilità di verificare i danni e tentare il trasbordo. La corrispondenza si inoltra per la via di Bari. Nessuna vittima. Continua a piovere.

A Novi.

Ci scrivono da Novi, 1:

La cronaca registra un grave incendio, stato causato da un fulmine durante questi continui temporali. Nella località detta Frascheta, alla villa Clavarin, dei signori Alignani di Novi, il fulmine colpì il pagliaio, e dal pagliaio l'incendio si comunicò al fabbricato.

Nonostante la fitta pioggia, il fuoco, alimentato dal vento, distrusse quasi completamente la villa, con danni rilevantissimi, non ancora bene accertati.

Dalla valle Olba giungono anche gravi notizie dei danni colà causati dal nubifragio.

Vennero abbattuti ponticelli, devastati campi, inondate stalle, travolte bestiame.

A memoria d'uomo mai si vide nella valle tanta desolazione.

Ad Intra.

La rovina di un ponte.

Ci scrivono da Intra, 31:

La pioggia di questi giorni ingrossò talmente il torrente San Bernardino, che il ponte già al passaggio per la frazione Plaza, già ridotto a due malfermi archi dalle inondazioni del 1901, rovinò quasi completamente, lasciando in piedi solo un pilone e un'altra arcata che sta per rovinare.

Al Comune di Intra viene così arrecato un danno di L. 130,000.

Per le riforme macedoni

Il Sultano tergiversa e le Potenze concordano.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 1, ore 21:

Il Sultano ha firmato un *iradè* col quale vengono congedati 90 battaglioni in Macedonia.

Il Governo ottomano spera ancora che la Russia e l'Austria acconsentano a qualche concessione, e continua le pratiche in questo senso. Gli ambasciatori di Francia, Italia, Inghilterra e Germania non ricevettero ancora alcuna istruzione dai loro Governi circa il progetto austro-russo. Si crede che i quattro Governi si scambino le idee in proposito.

Gli scioperi di Lorient.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 16:

Si ha da Lorient: La notte scorsa gli operai scioperanti forzarono la porta di una panetteria a Merville. Essi penetrarono in quella e in altri stabilimenti. Le dimostrazioni continuavano stamane.

Uno sciopero di musicisti a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 1, ore 0,30:

I musicisti si sono messi in isciopero per una questione di paga. La rappresentazione al Gimnase ha avuto luogo con tre pianoforti. Il rappresentante *Madame Joyet*. Il pubblico, a cui fu spiegato la cosa, ha applaudito gli artisti.

Negli altri teatri e stabilimenti l'ordine fu mantenuto. Le sale erano gremite.

La fine dello sciopero di Bilbao.

Ci telegrafano da Madrid, 1, ore 9,50:

Alla Camera, Villaverde legge un dispaccio del generale Zaphino, annunziante che il conflitto a Bilbao è entrato in un periodo soddisfacente.

Azcarrate chiede che gli individui arrestati a Bilbao si deferiscano ai Tribunali ordinari.

Da Bilbao mandano che lo sciopero dei minatori è terminato. Il lavoro si riprenderà domattina.

Quindici morti e trenta feriti in un disastro ferroviario.

Indianopoli, 1 (*Stefani*). — Un treno proveniente da Cleveland ha urtato contro un treno carico di sabbia, che discese da un binario di smistamento. Vi sono quindici morti e una trentina di feriti.

Le interruzioni telegrafiche IN FRANCIA.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22,30:

L'interruzione quasi generale delle comunicazioni telegrafiche in Francia, avvenuta ieri, è cosa che, per la sua rarità come per la difficoltà di determinarne esattamente le cause, fa molto parlare di sè. Ecco il testo che comunicò in proposito il Sotto-Segretariato delle poste e telegrafi:

«In seguito a fenomeni magnetici d'origine terrestre e che si estesero a tutte le regioni con, per altro, una intensità maggiore verso il sud, il servizio telegrafico è stato privato ieri dalle 9 del mattino delle comunicazioni colla maggior parte delle città di Francia, particolarmente Digione, Nantes, La Rochelle, Bordeaux, Tolosa, Montpellier, Marsiglia, Nizza e tutte le regioni circostanti. Furono quindi interrotte anche le comunicazioni coll'America, la Spagna, il Portogallo, Italia, Algeria, Tunisia e oltre. I cavi sottomarini stessi furono influenzati.

«Grandissimi ritardi sono certi, giacchè la maggior parte del traffico telegrafico dovette essere avviato per la posta.

«Alle 16,40 i fenomeni cessarono e le comunicazioni furono ristabilite.

«Alle 17,30 le comunicazioni furono interrotte nuovamente.»

A questo circa oggi i giornali, pare che per un momento l'Amministrazione dei telegrafi credette anzi necessario di dover far partire tutti i telegrammi per la via della posta, tranne alcuni per cui si sarebbe potuto adoperare il telefono, che per la speciale disposizione dei suoi fili era maggiormente preservato da questa grave disorganizzazione. Improvvisamente le comunicazioni si sono ristabilite da sè dopo il tramonto.

Questa perturbazione generale fu cagionata certamente da disordini recati al funzionamento dei fili per l'azione del movimento elettrico e dei fenomeni atmosferici, sulla durata dei quali non si ha finora alcun dato scientifico positivo. Si tratta probabilmente di correnti spontanee di origine diversissima: scosse sismiche, eruzioni di vulcani, cicloni e tempeste che si spandono nel suolo e sfuggono per la loro natura stessa a ogni nozione degli elettricisti.

Alcuni affermano essere questa la prima volta che un simile fatto accade in Francia. Questa affermazione è alcun poco esagerata, giacchè se il fatto non si verificò mai in modo così generale per tutto lo Stato, si ebbe per altro a riscontrarlo più d'una volta in alcune determinate regioni. Così pure si ebbe a notarlo in Inghilterra e in altri paesi in questi ultimi anni. Si ricordano in modo speciale le perturbazioni che si verificarono in tutto il servizio telegrafico dell'Europa al momento in cui accadde il cataclisma del monte Krakatoa nel 1883. Allora il vulcano di quell'isolotto dello stretto della Sonda si rivelò improvvisamente nella notte dal 26 al 27 agosto. Il nord dell'isola, come il vulcano, si sprofondarono sotto le acque, e le terre vicine si modificarono straordinariamente. Nuovi isolotti apparvero, il fondo marino fu livellato, parecchie città di Sumatra e di Giava furono sommerse dai flutti e si ebbero a deplorare altre centinaia vittime. In occasione di questo disastro, anzi di essere furono l'Europa fino in Europa, e i telegrafi se ne risentirono a Sidney come a Nuova York, a Pietroburgo come a Parigi. Gli scienziati dell'osservatorio ricordano che il primo a osservare uno fra questi fenomeni fu nel 1848 il fisico italiano Matteucci. Egli notò come esso coincideva coll'apparizione di un'aurora boreale.

Tale osservazione fu pure fatta più volte di poi. Il secondo caso accadde al principio del settembre 1859. Il giorno 2 il servizio telegrafico francese fu quasi completamente fermato alle 4,30 e non potè essere ripreso se non in quattro ore più tardi. Nuova interruzione a mezzogiorno, che durò fino alle tre. Le correnti erano così intense che, quando si isolava un filo dei telegrafi se ne potevano veder scaturire piccole scintille. Correnti telluriche furono di nuovo osservate quando ci fu l'aurora boreale del 4 febbraio 1872 in Svizzera, Germania, America del Nord e perfino in Australia. Infine nel novembre 1882 si notarono in Inghilterra correnti cinque volte più forti di quelle che s'impiegano generalmente nella telegrafia. I fili del telefono, esposti all'aria libera e quindi così facili a essere danneggiati dalla pioggia, dalla neve, dal vento, e da ogni intemperie, hanno almeno il vantaggio di sfuggire quasi completamente a queste misteriose correnti telluriche.

Una bomba nella chiesa di Belleville

Un attentato anarchico.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 0:

Una bomba è scoppiata ieri nella chiesa di Belleville.

La bomba era posta sopra il tronco di colonna destinato a ricevere le elemosine, consisteva in una scatola di legno piena di polvere da caccia e con un tubo di vetro contenente un liquido giallo, probabilmente qualche acido. Si trovarono dopo l'esplosione dei pezzi di vetro e di cotone, un numero del *Libertaire* e l'etichetta di una bottiglia di farmacia con la scritta: «Uso esterno».

Il vicario era in un confessionale posto in faccia al tronco delle elemosine. Si attribuisce l'attentato ad un dimostrante del maggio scorso. «Noi fummo allora molto energici ed abbiamo tenuto testa agli aggressori, che non ce lo perdonano», ha dichiarato il vicario.

Un'inchiesta è stata aperta. I residui trovati saranno analizzati al Laboratorio municipale. Un gran numero di agenti si trova nella chiesa. Non si hanno indizi sull'autore. Un ragazzo dice che l'ordigno è stato portato da un giovane alto, mal vestito, che riconoscerebbe. Un commerciante del quartiere, giunto subito dopo l'esplosione, pretende d'aver veduto, al disopra del tronco, sulla colonna, una striscia di carta colla scritta: «Primo avvertimento».

La Polizia dichiara di non aver veduto nulla.

La commutazione di pena a Loizemant.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 8:

Il *Matin* dice che Loubet ha commutata in detenzione la pena di lavori forzati contro Loizemant, l'impiegato delle Contribuzioni indirette che era stato condannato per assassinio dietro prove indiziarie insufficienti e che protestò sempre la sua innocenza.

Questa decisione non è conforme a ciò che chiedeva Vallé, che desiderava la grazia completa. Il giornale crede sapere che una nuova decisione presidenziale interverrà oggi. Si tratterebbe di una nuova commutazione di pena.

Preoccupazioni sulla salute della contessa Lonyai.

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 6,30:

Intorno alla salute della contessa Lonyai si apprende che il suo stato non presenta per ora pericoli immediati. Nondimeno, siccome complicazioni possono sopravvenire da un momento all'altro, due medici non lasciano mai il capezzale dell'inferma. Il prof. Chrobak si reca spesso da Vienna per sorvegliare l'andamento della malattia.

SPORT

La Gara internazionale di tiro a Buenos Aires.

La vittoria degli svizzeri.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 31, ore 24:

Nella Gara internazionale del tiro al fucile riuscirono primi gli svizzeri, con 4588 punti; secondi gli italiani, con 4411; terzi gli argentini, con 4300.

Ecco la graduatoria nella classifica degli italiani: Conti Attilio, di Milano, campione di tiro in ginocchio; Valerio Cesare, di Torino; Cassani Gian Galeazzo, di Brescia; Federzoni Alessandro, di Bologna; Tiberi capitano Edoardo, di Perugia.

Nella categoria di seconda arme libera, con fucile da guerra delle varie nazioni, la vittoria degli italiani non poteva essere migliore, riuscendo: 1.o Federzoni; 2.o Cantone; 3.o un argentino; 4.o Vercellone, di Torino.

Nel campionato col fucile da guerra delle varie nazioni riuscirono: 1.o Conti; 2.o Vercellone; 3.o Valerio; 4.o Tiberi; 5.o Chiappedura (argentino); 6.o Federzoni.

Nel *match* alla rivoltella, pure internazionale, riuscirono primi gli argentini, secondi gli italiani, colla seguente graduatoria: 1.o Valerio (secondo campione mondiale alla rivoltella); 2.o Tarelli Luigi, di Roma; 3.o Righini Aventino, di Torino; 4.o Federzoni; 5.o Conti.

L'inaugurazione della gara di tiro a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10,40:

Stamane, alle ore 7,30, in piazza Santi Apostoli, preceduto dalla Musica militare e dai Ricreatori popolari liberali, è partito il corteo dell'Associazione di tiro e ginnastica militare, per recarsi al campo di Tor di Quinto ad inaugurare la Gara nazionale di tiro a segno, indetta per solennizzare il ventesimo anniversario della fondazione della Società di Roma.

La Gara si chiuderà la sera del 10 corrente, giorno 11, genetliaco del Re, si eseguirà la decima categoria: Gara Reale.

Il primo colpo fu sparato dal senatore Todaro, presidente della Federazione Ginnastica.

All'inaugurazione della gara intervennero le Autorità civili e militari.

Il Tiro durante tutta la giornata fu molto animato.

CICLISMO.

Le corse di Verviers.

Ci telegrafano da Verviers, 1, ore 19,30:

Oggi, sul'a nostra pista ciclistica, furono disputate il primo *match* i nostri corridori Piard, Bourotte, Mills e Van den Born, i quali domani correranno a Liegi e mercoledì ad Acquisgrana.

Nella prova odierna riuscirono: 1.o Van den Born; 2.o Bourotte; 3.o Mills; 4.o Piard.

Le corse di Genova.

Il «match» a tre — Una triplice caduta. Grogna ferito.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 23:

Al Velodromo di Bisagno ebbe luogo oggi il *match* fra Ellegaard (danese), Grogna (belga) e Bixio (genovese).

Nella prima prova giunse primo Ellegaard; 2.o Bixio; 3.o Grogna. Nella seconda prova fu primo Bixio; 2.o Grogna; 3.o Ellegaard.

Durante la terza prova si verificò un grave accidente. Nella curva al secondo giro Ellegaard, che è in testa, cade, e Bixio, che lo segue, lo investe, mentre questi, a sua volta, è investito da Grogna, il quale nella caduta riporta una frattura gravissima all'avambraccio.

Soccorso prontamente e medicato nell'infermeria del Velodromo, fu quindi trasportato all'ospedale, dove i medici lo dichiararono guaribile in cinquanta giorni.

Dopo tale incidente vennero sospese le altre corse.

AUTOMOBILISMO.

La prova turistica Parigi-Roma

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 23:

La *Presse* dà la seguente notizia:

«Si sa che la *France Automobile* organizza dal 17 al 30 marzo 1904 un grande concorso di touring. Ecco l'itinerario: Moulin, Valence, Marsiglia, Nizza, Montecarlo, Tenda, Milano, Bologna, Firenze, Roma. Saranno in tutto 1955 chilometri.

Differenti prove saranno organizzate a Nizza, Marsiglia e Montecarlo, che renderanno necessarie tre giornate di soggiorno. La durata del concorso sarà di 14 giorni, e l'arrivo è fissato a Roma il 30 marzo, verso mezzodì.»

IPPICA.

Una grande riunione ippica alle Capannelle

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

La Società «Steeple-Chase d'Italia» indice per il prossimo febbraio otto giornate di corse ad ostacoli, le quali avranno luogo sul terreno delle Capannelle.

Le corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 21,10:

Ecco l'esito delle corse odierne:

Premio Chiaravalle; L. 1000 — 1.o *Fauves*, del cavaliere Rossi; 2.o *Adige*, di Chirigi; 3.o *Sabire*, di Lovisky.

Premio Ensosso; L. 1000 — 1.o *Duca Herschel*, di Tamburi; 2.o *Crispi*, di Lazzara; 3.o *Igea* della Scuderia Orobia.

Premio Milano; L. 5000 — 1.o *Contessina* di I cavaliere Rossi; 2.o *B. B. P.*, della Scuderia Orobia; 3.o *Currie Shields*, di Lazzara.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 21,10:

Alla corsa dei sei giorni di Madison Square parteciparono i seguenti corridori: Petit-Breton, Simar, Contenet, Vanderstuyft, Samson, Hedspeth, Rolitch, Bourgeaden.

— L'automobilista americano Oldfield, con una vettura Winton, preparata per la gara della Coppa Gordon-Bennett, sulla pista di Denver (Colorado), ha battuto il *record* delle 5, 10 e 15 miglia, impiegando i seguenti tempi: 5 miglia, in 4' 45"; 10 miglia, in 9' 34"; 15 miglia, in 14' 24".

— Il noto *sportsman* inglese Thomas Lipton, avendo l'imperatore Guglielmo offerta una coppa per una gara di *yachts* attraverso l'Oceano, ha ritirato quella da lui precedentemente offerta all'Atlantic Yacht-Club di New York con lo stesso scopo.

— Le corse ciclistiche non hanno potuto aver luogo oggi nè a Parigi nè in provincia a motivo della pioggia.

Per la ferrovia Alessandria-Ovada.

Ci scrivono da Alessandria, 31:

Il Consiglio comunale votava un contro-ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato in opposizione a quello fatto dai Comuni della destra dell'Orba contro la tracciazione della direttissima. Circa tale oggetto ha avuto luogo ieri sera una viva discussione. Il sindaco diede affidamento che presto incomincieranno i lavori.

Il Consiglio respinse infine un ordine del giorno presentato dal gruppo socialista per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

La fiorentina truffatrice di Varallo arrestata.

Ci scrivono da Varallo, 31:

Ricorderete la bella fiorentina di cui vi scrissi in grazia. Essa, dopo aver parecchio truffato a Varallo, scomparve misteriosamente, portandosi nella Svizzera. A tutta prima si credette che fosse emigrata, e per alcuni giorni più non se ne parlò; essa si chiamava Cateni Giuseppina, di 25 anni, da Firenze.

Ora giunge alle nostre Autorità, che avevano disposte energiche misure per la ricerca della scomparsa, viva o morta che fosse, la notizia che essa fu arrestata a Ventimiglia e verrà tradotta alle nostre carceri.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1286

A proposito dell'acquisto di un fabbricato dall'Alleanza Cooperativa.

Un colloquio col presidente della Cooperativa ferroviaria.

Già da qualche tempo era pure a nostra cognizione che nel seno dell'Associazione generale degli operai si era manifestata una corrente di malumori e di attriti dovuti ad appunti mossi agli amministratori della Cooperativa ferroviaria, a proposito dell'acquisto di uno stabile appartenente alla Società anonima di Bernachon.

Ma poichè, in seguito a nostre investigazioni, ci era stato assicurato che stava maturando la formazione di una Commissione d'inchiesta che avrebbe messo nella vera luce ogni accusa, abbiamo creduto di sospendere momentaneamente ogni nostro apprezzamento. Ora, però, che i fatti furono resi pubblici, ci crediamo dispensati dal momentaneo riserbo che ci eravamo imposto, e narreremo perciò quanto ci è risultato dalle nostre personali investigazioni.

COME AVVENNE LA VENDITA DELLO STABILE ALLA COOPERATIVA FERROVIARIA.

Nel dicembre 1901 la Società anonima già Bernachon, nell'intento di liberarsi dalle strettezze finanziarie in cui si trovava, decise di vendere uno stabile sociale, acquistato nel 1890 dalla Banca d'Italia al prezzo di L. 109 mila. Aperte trattative, la Società ricevette due offerte, una dal signor Annibale Bianco per L. 115,000, con promessa di riaffittare lo stabile alla Società stessa per dodici anni mediante l'interesse del 6 0/0; l'altra dai fratelli Casalis, al prezzo di L. 125,000, ma coll'obbligo alla Società di lasciare libero lo stabile entro un anno.

L'Amministrazione della Società credette preferibile la proposta Bianco, ma poche ore prima che si addivenisse alla stipulazione dell'atto, essendo pervenuta una diffida dei signori Casalis, gli amministratori sospesero la vendita. Intanto le strettezze finanziarie in cui la Società si dibatteva già da parecchi mesi si inasprivano sempre più, dimodochè fu dagli azionisti decisa la liquidazione.

E come primo atto «liquidativo» venne stipulato un compromesso di vendita dello stabile in questione a certo signor G. per *persona da dichiararsi*.

A questo compromesso tenne poi dietro l'atto regolare di vendita, stipulato il 20 maggio 1902; e in questo atto fu manifesto che l'acquisitore riservato *in pectore* dal signor G. era la Cooperativa ferroviaria.

Il prezzo d'acquisto dello stabile, come risulta dall'atto notarile, fu di L. 117,000, che vennero versate e ritirate dalla Società in liquidazione già Bernachon.

Nel bilancio invece della Cooperativa ferroviaria la spesa per l'acquisto fu segnata in lire 200,000, non in 180,000 come fu detto da altre giornale.

Vi sono dunque 83,000 lire di differenza tra la somma spesa dalla Cooperativa ferroviaria e quella ritirata dalla Società venditrice.

Chi le ha avute queste 83,000 lire? Chi se le ha ritirate ed a qual titolo?

Ecco i punti interrogativi da cui hanno origine gli appunti e gli attriti che circolano da qualche mese fra i soci dell'Associazione generale degli operai, che colla Cooperativa ferroviaria costituisce, come è noto, l'ente Alleanza Cooperativa.

La domanda di una Commissione d'inchiesta è sorta nel Consiglio dell'Associazione generale, e dopo tre sedute tempestose è stata approvata, ed i commissari nominati.

Resta però da vedere quale azione potrà esercitare questa Commissione, dal momento che la Cooperativa ferroviaria ha sempre negato il diritto all'Associazione generale di fare delle indagini su un affare amministrativo della Cooperativa.

Come diciamo infatti più sotto, il signor Bertolino, quale presidente della Cooperativa, si riserva di dare tutte le spiegazioni ai suoi soli consoci, e a nessun altro, e ciò per non esporre, dice, ad alcun rischio gli affari sociali.

E noi non vogliamo menomamente dubitare che queste spiegazioni siano ampie, esaurienti, precise e documentate.

Però al punto in cui le accuse sono giunte, crediamo che il miglior modo di tutelare l'interesse morale e materiale della Cooperativa sia quello di rendere note anche al pubblico queste giustificazioni. Soltanto così sarà possibile distruggere ogni ombra di sospetto.

Noi speriamo che i signori della Cooperativa sapranno inchinarsi a questa necessità.

Per nostra parte attendiamo, e, se farà bisogno, ritorneremo sull'argomento.

***

In seguito alle pubblicazioni di questi giorni, abbiamo creduto doveroso raccogliere anche il pensiero del presidente della Cooperativa ferroviaria circa le accuse che si muovono all'Amministrazione della Società per l'acquisto dello stabile Bernachon. Il colloquio però fu brevissimo.

Il signor Giovanni Francesco Bertolino, appena udì il motivo della nostra visita, ci dichiarò subito che, per dovere di carica, non voleva dare alcun schiarimento sui particolari dell'operazione Bernachon, poichè il primo dovere dell'amministratore di una Società è quello di non mettere in piazza gli affari sociali.

— Ciò che le posso dire soltanto — ci soggiunse — è che l'acquisto dello stabile Bernachon è stato un benissimo affare per la Cooperativa ferroviaria; che le trattative per l'acquisto sono state condotte nel modo più corretto; che esse ebbero l'approvazione del Consiglio d'amministrazione della Società e la sanzione dell'assemblea; che, infine, ogni atto è documentato in modo chiaro ed esauriente, di guisa che nè io, nè i miei colleghi, di fronte ai nostri consoci, non abbiamo alcunchè da temere per le accuse che ci si muovono.

— Ma allora perchè lei ed i suoi colleghi si sono opposti ad una proposta d'inchiesta sorta nel seno dell'Associazione Generale degli operai?

— Ci siamo opposti unicamente per questione di principio, poichè non ci parve corretto per parte nostra che una Società estranea potesse sindacare i nostri affari sociali.

— Ma l'Associazione Generale degli operai è l'alleata della Cooperativa ferroviaria nel campo cooperativo.

— Perfettamente; ma le due alleate hanno però un'Amministrazione autonoma, e siccome l'acquisto dello stabile Bernachon è un atto amministrativo della Cooperativa ferroviaria, noi

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (127)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Ma valeva tutto ciò ad affermare che veramente egli fosse partito? Le sue confidenze a Maddalena facevano supporre il contrario. Ora, in quel caso, e benchè si tenesse nascosto, egli doveva essere informato di tutto ciò che si diceva a Parigi a suo riguardo, e, particolarmente, di ciò che s'era detto al circolo la sera innanzi. Il suo odio e il suo desiderio di vendetta dovevano accrescersi nella intollerabile situazione in cui lo aveva posto il marchese di Vergès.

Noi abbandoneremo, pel momento, quei due personaggi per ritornare ad altri più simpatici: Prospero ed Edmea.

Dopo la sua visita al notaio Pechasson, Prospero era ritornato a Parigi. Si ubbriacava d'ottimismo, il povero innamorato!.... Perchè sapeva bene che, staccando Vittorio dalla falsa Antonia di Santa Cruz, lo riconduceva, pentito, ai piedi di Edmea. Egli ignorava che Antonia aveva creato, fra il signor di Meuseville e sua cugina, una barriera oramai insormontabile.

Il giorno dopo gli ultimi avvenimenti che abbiamo narrati, verso le due pomeridiane egli si recò al palazzo di Fontailles. La nessuna notizia del giorno era ancora penetrata. Dopo gli ultimi incidenti Maddalena ed Edmea non ricevevano più nessuno.

Udendo annunziare il signor Duval, Edmea che era sola in quel momento presso il padre, dette un'esclamazione di gioia; il suo sguardo si rianimò, il suo cuore palpitò di commozione.

— Domenico, — disse a bassa voce al vecchio servitore, chiamandolo a sostituirla presso il paralitico, — io vado a ricevere il signor Duval; ma, mentre sarò con lui, quale che sia l'ordine che possano darti, sotto nessun pretesto, non lasciar solo mio padre, neppur un istante.

— Sì, signorina.

Il signor di Fontailles, vedendola tanto commossa, la interrogò collo sguardo; ella gli sorrise per rassicurarlo e corse verso il salone, dove Prospero l'attendeva.

Quando si videro, i due giovani si strinsero la mano e stettero qualche istante in silenzio, commossi entrambi.

— Come vi trovo pallida, Edmea, — disse finalmente Prospero, con un accento di tristezza, che colpì la fanciulla.

— Venite a sedere qua, — disse ella traendolo verso un divano, — e ditemi per qual ragione siete partito; da tre giorni m'avete abbandonata.

— Ho dovuto partire — rispose Prospero. — Vi ho fatto una promessa, e voglio mantenerla. Ma parliamo d'altro. Voi m'avete domandato la cagione del duello che doveva aver luogo fra Vittorio e me.

— Era dunque vero?

— Sì.

— Ah! Anche voi, Prospero, m'avete ingannata....

— Ascoltatemi Edmea. Oggi vi dirò la verità, la causa di quel duello ve la farò conoscere. Vittorio s'è lasciato prendere nei lacci di una avventuriera, di una creatura perversa, associata con un'intrigante ed un scellerato.

— Come! La signorina di Santa Cruz?.....

— E' una donna indegna!.... Già a più riprese io aveva tentato di far aprir gli occhi a vostro cugino...., Egli non voleva....,

— La ama! — mormorò Edmea.

Tacere il proprio amore, perchè si crede che la donna amata ami un altro, è eroico; ma difendere il nostro rivale è eroico e cavalleresco. Ed è ciò, nondimeno, che fece Prospero.

— No, — disse egli, rispondendo all'esclamazione della signorina di Fontailles, — no; Vittorio non ama la signorina di Santa Cruz; la vanità, l'amor proprio, il fascino malsano che quella donna esercita sulle nature deboli, una esaltazione incosciente trascinano il signor di Meuseville..... Io doveva alla mia amicizia per lui, alla vostra felicità..... che m'è più preziosa della mia..... di avvertirlo che s'incamminava per una via pericolosa..... dove tutto ciò che l'uomo ha di più caro: onore, reputazione, fortuna, la vita forse, egli poteva perderlo..... Da ciò la sua provocazione. Ci batteremo fra quattro giorni, se non gli avrò recato le prove dell'assoluta indegnità della signorina di Santa Cruz; ma quelle prove io le tengo e posso dimostrare oggi a Vittorio che è caduto in un tranello infame, abilmente teso sotto ai suoi passi per carpirgli la sua fortuna; che la donna che si fa chiamare Antonia di Santa Cruz è una trovatella allevata all'Ospizio, una serva di campagna, una creatura vile, la cui esistenza è stata insozzata da mille turpitudini..... Peggio, dal delitto!

— Ma che dite, amico mio? — esclamò generosamente Edmea, dimenticando i propri dolori nell'udire le sorprendenti rivelazioni di Prospero.

— La verità — rispose questi. — Data questa prova, la specie di follia a cui Vittorio non sapeva resistere, si dissiperà come per incanto, e voi lo vedrete ai vostri piedi, pentito, implorante il vostro perdono. Voi ritroverete il fidanzato che vi avevano rapito e la felicità che avevate perduta.

Edmea s'alzò con un istintivo movimento di orrore.

— Lui, mio marito! — esclamò. — Ah! no! Giammai!

Le sue guance pallide s'erano fatte rosse, e il suo occhio, abitualmente tanto dolce, lampeggiava d'indignazione.

Prospero, stupefatto, la contemplava in silenzio.

Nella sua ultima intervista con Edmea, ella gli aveva ben detto che non amava più Vittorio; ma egli non lo aveva creduto; aveva pensato che il dispetto, la gelosia, il dolore dell'abbandono di suo cugino l'avessero fatta così parlare. E lo spavento che ella aveva dimostrato pel duello, egli l'aveva attribuito al timore che quel duello riuscisse fatale a Vittorio.

L'energia d'Edmea cadde ad un tratto; ella risedette presso Prospero e gli disse freddamente:

— La persona e le azioni di Vittorio di Meuseville mi sono assolutamente indifferenti. Tutto è finito fra lui e me..... Anche i legami di parentela son rotti..... Dirò di più, non è soltanto indifferenza che provo per lui: è disprezzo. Non vi proibisco, amico mio, di servirlo, di salvarlo, se si può; ma vi assicuro che io non lo rivedrò mai più, che mai più egli varcherà la soglia di questa casa.

C'era, in quelle parole, maggior decisione fredda e implacabile volontà che non nella protesta d'indignazione che s'era lasciata sfuggire dianzi.

— E preferisco, — riprese ella a bassa voce, — preferisco sposare il conte di Campo Corso.

Quel nome fece sobbalzare Prospero.

— Ah! — esclamò egli, — ciò, ve lo dico io, non sarà mai!

La fanciulla reclinò la bella testa, pensosa, cercando sfuggire lo sguardo ardente di Prospero.

Un pensiero era sorto in Prospero, pensiero così pieno di dolce speranza, che, senza più riflettere, egli lo enunciò.

— Edmea, — disse, — mia cara Edmea, se il signor di Meuseville vi era divenuto indifferente, perchè v'opponevate tanto allo scontro che io doveva avere con lui? Per chi dunque temevate l'esito di quel duello?

(Continua)

non possiamo permettere che l'Associazione generale possa, come tale, immischiarsi nei nostri affari. Perciò noi abbiamo dichiarato che se una Commissione d'inchiesta doveva crearsi, questa doveva essere composta esclusivamente di nostri soci.

— Fra le accuse che abbiamo sentito circolare, vi è quella che la Cooperativa avrebbe potuto acquistare direttamente lo stabile a patti migliori, senza bisogno di passare per la trafila di intermediari.

— Lo nego. Ho avuto io, per telefono, la prima offerta di acquisto per parte del banchiere signor Cassinis, ed io comunicai tosto la proposta ai miei colleghi. Prima però di dare una risposta, noi riprendemmo trattative per l'acquisto di un terreno attiguo al nostro stabilimento, sito sullo stradale di Stupinigi. Queste trattative durarono due mesi, e non riuscirono. Fu allora soltanto che abbiamo preso in considerazione la proposta fattaci due mesi prima dal signor Cassinis. L'acquisto poi fu fatto in base ad una perizia di due ingegneri, i quali, calcolando il terreno al prezzo di L. 13 al metro quadrato, e lo stabile come materiale da demolire, conclusero che l'immobile aveva un valore di L. 200,000.

— E fu pagato a questo prezzo?

— Non lo posso rispondere.

— Dall'istrumento di vendita risulta però che fu pagato L. 117,000.....

— Le ripeto che non posso rispondere. Non posso e non devo esporre in pubblico gli affari sociali. La posso soltanto rassicurare che la realtà delle cose è ben nota anche nell'Associazione generale.

« Del resto, per i soci della Cooperativa che ancora non la conoscessero, darò le più ampie spiegazioni nell'assemblea che ho convocato per il 14 novembre. Per adesso dico e ripeterò soltanto questo: che l'acquisto è stato un buon affare per la Società, e che se oggi l'assemblea della Cooperativa volesse disfarsi dello stabile Bernachea, io, che ho condotto le trattative per l'acquisto, sarei pronto a rilevarlo in proprio, alle stesse condizioni, sicuro di fare personalmente un affare ottimo.

Un pubblico Comizio di ferrovieri.

Si vota l'esercizio di Stato.

Indetto dalla *Federazione dei Sindacati e Sodalizi ferrovieri*, ebbe luogo oggi, alle 14,30, nel politeama Lago Maggiore, un pubblico Comizio, per trattare dell'esercizio ferroviario di Stato.

L'adunanza riesci assai numerosa.

Viene eletto a presidente l'avv. Ginatta.

Il signor Pigna comunica varie adesioni, fra cui quella dell'on. Curioni, che mandò una lunga lettera.

Dopo ciò, l'avv. *Ginatta* presenta con brevi parole all'assemblea l'on. Leonida Bissolati, il quale deve parlare sull'importante tema.

Scoppiano vivi applausi.

L'on. *Bissolati* gira gli applausi ai ferrovieri, i quali promossero il Comizio. Egli dice che con la pubblica discussione si formano le correnti collettive. Del resto i ferrovieri cercano non solo di fare i loro interessi, ma anche quelli di tutto il Paese.

Riassumiamo: Non è vero che i socialisti hanno un preconcetto circa la nazionalizzazione delle ferrovie. E' la civiltà, sono gli interessi generali che vogliono che certe Amministrazioni siano esercite dallo Stato. La grande industria del vapore, che offre tanta facilità nei mezzi di trasporto, fu, si può dire, monopolizzata dai capitalisti.

E quando si avvertono i danni che il monopolio arreca, interviene lo Stato, che fa ad un tempo da carabiniere e da sovventore.

Espone le idee dei contradditori, cioè quelli che non vogliono la nazionalizzazione delle ferrovie, e le confuta con vari esempi. Esamina come l'esercizio privato venne attuato nelle convenzioni e quali risultati esso diede in diciotto anni. L'on. Giusso, quando era ai lavori pubblici, disse che il 70 per cento del materiale mobile doveva essere riparato. L'esercizio privato ha dato tariffe inadatte agli interessi del Paese. Le linee secondarie poi vennero completamente trascurate. La cifra dei prodotti lordi fu sbagliata e non venne raggiunta che dopo dieci anni di esercizio e la previsione dei lucri dello Stato fallì.

Espone come le convenzioni trattarono il personale e non lede certamente chi le firmò. Ricorda come le influenze politiche s'infiltrarono nelle cose ferroviarie, aggiungendo che l'impresa capitalistica servì allo Stato e questo si fece mancipio di quella.

L'esercizio privato, secondo l'oratore, è divenuto ormai impossibile. Le ferrovie, che costarono cinque miliardi, devono essere proprietà dello Stato.

Critica il nuovo tipo di Convenzione ferroviaria, che non crede attuabile nell'interesse di tutti.

Confuta coloro che dicono che lo Stato è un cattivo amministratore. In Europa si hanno esercizi di Stato che sono veri modelli. E' cita per prima la Germania. Si dice pure che si aumenterebbe la burocrazia. Ma le Convenzioni colle Società capitalistiche sono causa di una duplice burocrazia: quella propria e quella che deve impiantare lo Stato per controllare l'altra.

Espone altre argomentazioni a pro della sua tesi, concludendo per l'esercizio di Stato.

Accenna infine ai trattati di commercio ed alle correnti protezioniste estere, contro le quali bisognerà lottare.

Parlano in seguito l'ing. *Sincero*, facendo varie considerazioni; *Farini*, del partito repubblicano, che vuole che le ferrovie siano date ai ferrovieri; *Algati*, che ricorda i servizi prestati dal personale anziano, presentando apposito ordine del giorno, che, dopo osservazioni di *Farini* e di altro oratore, non è approvato.

L'on. *Bissolati* risponde specialmente all'ingegnere Sincero, e dopo fa un saluto ai ferrovieri, che lo applaudiscono calorosamente.

Messo in votazione il seguente ordine del giorno della Federazione dei Sindacati e Sodalizi ferrovieri, è approvato.

« Il Comizio, constatando come i nuovi principi sviluppatisi ed impostisi per la loro applicazione nella moderna vita civile ed economica delle nazioni, in rapporto ai pubblici servizi interessanti l'universalità dei cittadini, escludono la erezione e la continuazione, sotto qualsiasi forma, di monopoli privati capitalistici sfruttanti necessariamente quei servizi a danno dei rispettivi paesi e più specialmente dei lavoratori che li fanno funzionare;

« considerando che nel nostro Paese, anche volendo fare astrazione da tutto ciò, le condizioni speciali in cui si trovano le ferrovie nella proprietà della medesima, del loro materiale fisso, e — alla scadenza delle Convenzioni — anche di quello mobile e degli approvvigionamenti, in mano dello Stato in conflitto necessario colle Compagnie esercenti quel suo grande patrimonio, rendono inevitabile la completa nazionalizzazione delle ferrovie stesse;

« e considerando pure che il conseguente loro riscatto, da parte dello Stato, è finanziariamente ed economicamente più utile e vantaggioso agli interessi generali del Paese e a quelli particolari dei suoi lavoratori, di quello che non possa essere qualsiasi nuovo contratto col capitalismo privato;

« afferma la necessità della nazionalizzazione delle ferrovie per mezzo di un *esercizio ferroviario autonomo e decentrato*, sotto l'alta direzione dello Stato, il controllo del Parlamento ed il concorso e la sorveglianza amministrativa tecnica e compartimentale delle grandi forze che danno vita alle ferrovie — l'industria, il commercio, l'agricoltura e il lavoro — a mezzo di un'equa rappresentanza elettiva delle collettività che quelle forze organizzano e rappresentano. »

Sono le 17,30: il Comizio è sciolto.

Il pellegrinaggio al Camposanto.

Grandissimo fu, ieri, il concorso di gente al Camposanto, il pellegrinaggio dei viventi che lottano, si dibattono, soffrono, verso coloro che son passati, verso coloro che hanno già pagato il loro tributo di sofferenze e di dolori alla Natura, e riposano tranquilli, come quelli che hanno compiuta l'opera loro, la loro missione, e lasciano ad essi la tocca di pensare, di combattere, di operare.

E' la festa che la Vita ha voluto consacrare alla Morte; che il Presente ha dedicato al Passato; che le Speranze hanno concesso alle Memorie, e pochi sono coloro che non ne sentano la melanconica dolcezza e l'intima poesia.

La Città della Morte, così, ieri, è diventata un giardino fiorito, smagliante di mille corone, di mille ghirlande e di mille mazzi, popolata di migliaia di persone.

Il mesto pellegrinaggio, durato tutto il giorno, cessò soltanto al cadere delle tenebre. E nella notte, sotto la pioggia, che sull'imbrunire ha ricominciato a flagellare la terra, i poveri morti si sono di nuovo ritrovati soli!...

La commemorazione dei defunti a Superga. — Per assistere ad una funzione solenne, in suffragio dei defunti della Reale Famiglia, si recheranno, questa mattina a Superga — con treno speciale della ferrovia funicolare — la regina Margherita e i Reali Principi.

La Carità del Sabato.

La lista segna un bel numero di offerte (di cui gran parte, con gentile pensiero, in memoria di cari defunti), accompagnate da speciali raccomandazioni per famiglie decadute e bisognose.

Faremo in modo di secondare i desideri degli oblatori, distribuendo i soccorsi al più presto e nella misura indicata.

Intanto sarà bene che nelle lettere di raccomandazione si specifichi con chiarezza il luogo d'abitazione delle persone che si additano come degne di soccorso.

Questa settimana il numero delle domande fu addirittura straordinario e se ne dovettero rimandare parecchie. E' questa una circostanza che non dev'essere dimenticata dai nostri buoni cooperatori.

E grazie di cuore ai gentili che inviarono oblazioni.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Il signor Jonni Domenico, già al servizio della Real Casa, compone una grande e splendida corona che domenica, 1.o novembre, depone sul mausoleo di tomba a Superga, dove dovrebbe riposare la salma del mai dimenticato Re Umberto I, se la ragione di Stato non ne l'avesse tolta. Il signor Jonni non è alla prima prova di nobili atti, avendo già lui iniziata la dimostrazione in Roma nella posa della corona degli industriali torinesi sulla tomba del Re Buono; poi la medaglia battesimale per la principessa Jolanda; poi lo omaggio reso lo scorso anno dai provveditori della Reale Casa al principe Amedeo, e finalmente l'offerta di una medaglia battesimale a sottoscrizioni popolari alla principessa Mafalda. Per quest'ultima, non essendo stata possibile l'effettuazione per causa di tempo, versa ora alla *Carità del Sabato* la somma di L. 29, da lui raccolta nell'ultimo giorno della parta Esposizione.

C. C. B., a compimento d'un [illegible] voto fatto a Sant'Antonio, L. 15 — A. M. G., L. 10 — N. N. in suffragio dei suoi cari, L. 10 — E. Un fiore sulla tomba dei suoi cari, L. 10 — M. A., L. 5 — C. I., L. 5 — R. B., in omaggio alla buona [illegible] di [illegible], L. 5 — Fides, in omaggio alla Consolata ed a Sant'Antonio, L. 5 — N. N., in suffragio dei genitori carissimi, L. 1 — Robinsonete e Mimosa, prima di lasciare definitivamente Torino, L. 1 20 — E. P. V., da Vercelli, in memoria della sua adorata Gemma, 30 ottobre, L. 10 — N. N., L. 5 — A. B., per la povera Giordanengo Margherita, che tentò di suicidarsi per miseria, L. 2 — F. L. Savoia, pel N. 4797. Una prece a sue intenzione, L. 3 — Da Mongrando, festeggiando il pettore Tesia, L. 4 20 — Lena, da Bologna, in adempimento di promessa fatta, L. 7 — F. V., L. 5 — A. L., L. 10 — Amalia, pensando ai suoi poveri morti, L. 5 — A., secondo la promessa fatta (per due settimane), L. 3 — Perchè Torino si renda più che mai degna della sua fama caritatevole, L. 5 — Mando L. 5 affinchè i beneficati preghino in onore della Consolata e per l'adempimento di un mio desiderio. A. B. — N. N., in memoria dei suoi diletti defunti, L. 5 — G. B. per memoria dei cari trapassati, L. 5 — N. N., L. 2. — Totale L. 171 40.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 77 soccorsi per L. 157, di cui uno da L. 13, dieci da L. 5, uno da L. 4, undici da L. 3, sedici da L. 2, trentotto da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 6 a dementi, 7 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 8 a disoccupati con famiglia, 10 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 12 a vedove, 33 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4799. — Una donna malaticcia, col marito disoccupato e numerosa prole, nella più squallida miseria.

4800. — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò con due figli in tenera età, dei quali uno affetto da malattia cronica, in critiche circostanze.

4801. — Una donna di salute cagionevole, col marito senza lavoro fisso e tre bambini, senza mezzi ed in misere condizioni.

4802. — Una donna in età avanzata, sola, inferma, senza appoggio ed in tristi e dolorose circostanze.

4803. — Una madre di famiglia con quattro figli, di cui uno ammalato, un altro sotto le armi e gli ultimi due non ancora in grado di guadagnarsi il vitto col lavoro, senza mezzi e degna d'aiuto.

4804. — Una donna sessantenne, col marito pure in età avanzata, disoccupato, priva del necessario ed in preda alla miseria.

Per la scuola delle levatrici della R. Opera di Maternità. — Il rettore della R. Università ha ieri sera fatto pubblicare un avviso, col quale, « per difficoltà opposte dalla Direzione della R. Opera di Maternità, le iscrizioni delle allieve levatrici del secondo anno di corso sono sospese e condizionate nulla sino a definitiva deliberazione del Ministero ».

Sinceramente ci stupisce che il rettore, quale suo ultimo atto, abbia pubblicato questo manifesto, e ci stupisce tanto più perchè esso non è la risposta migliore che si poteva dare ad un [illegible] Memoriale che l'Amministrazione dell'Opera della Maternità aveva inviato alle Autorità universitarie a tutela dei propri diritti.

La Direzione dell'Opera di Maternità domandava che fosse ritornata sotto la sua dipendenza, giusta le sue tavole di fondazione e le sue leggi sempre applicate fino all'ultimo professore di clinica ostetrica, l'insegnamento pratico della scuola delle levatrici, e ne fosse comune coi regolamenti recenti, l'incarico di detta scuola affidata alla stessa persona cui è affidata la clinica ostetrica degli studenti.

Chiudere un corso di studi oggi che l'Università è ancora chiusa, chiudere per qualche piccola difficoltà non ci pare sia quanto si poteva fare di meglio a decoro della città di Torino, a lustro di quell'Opera che fu sempre larga di carità per questa classe della città e del [illegible] vi domanderemo ricevere.

Ogni anno tutte le Facoltà e tutte le Università hanno corsi ai quali non si provvede che dopo parecchi mesi; la stessa nostra Università ne ebbe esempi recenti: non per questo furono sospese le iscrizioni al corso scolastico.

Speriamo che il nuovo rettore, la cui competenza in materia legale ed il cui senso pratico a tutti è conosciuto, vorrà provvedere, e con ritornarvi, se del caso, sopra l'argomento.

L'orario invernale della ferrovia e tramvia Torino-Tesoriera-Rivoli andrà in vigore il giorno 8 corrente.

L'orario invernale delle tramvie e ferrovie economiche. — Col giorno 3 corrente mese sarà applicato l'orario invernale sulle seguenti linee: Torino-Cumiana-Pinerolo; Torino-Orbassano-Giaveno; Torino-Stupinigi-Vinovo.

Per l'anno scolastico 1903-904 del R. Museo Industriale. — Martedì, 3 corrente mese, alle ore 10, avrà luogo l'inaugurazione della riapertura dei corsi di questo Istituto per l'anno scolastico 1903-904. Il discorso inaugurale sarà letto dal prof. cav. Angelo Bottiglia, professore ordinario per la cattedra di composizione di macchine, sul tema: *Le macchine nelle industrie.*

La cerimonia sarà tenuta nell'anfiteatro di elettrochimica (ingresso via Cavour).

Festeggiamenti in Borgo Dora. — La Società di M. S. *La Concordia*, in Borgo Dora, ha stabilito di indire grandiosi festeggiamenti di beneficenza in piazza Borgo Dora, nei giorni 8, 9 e 10 del corrente mese di novembre, e perciò sta allestendo un attraente programma.

Scuola d'assistenza agli infermi. — Le lezioni nell'assistenza agli infermi si inizieranno domenica, 8 corrente, dalle ore 14 alle ore 15, nella Scuola Infermieri (via San Massimo, N. 20), e si proseguiranno in tutte le domeniche sino al mese di giugno.

Il corso di queste lezioni sarà pubblico per le persone d'ambo i sessi e di maggiore età.

Per le iscrizioni elettorali. — L'Unione Liberale Monarchica « Umberto I », allo scopo di facilitare le iscrizioni elettorali di quei cittadini che ne abbiano diritto, ha istituito apposite Commissioni, le quali presteranno la loro opera a chi voglia usufruirne, in tutti i giorni non festivi, dalle ore 15 alle 18 e dalle ore 21 alle 23, nella sede dell'Associazione, via Maria Vittoria, 27.

Due sagrestani coraggiosi. — I sagrestani della chiesa di Santa Maria di Piazza, Pietro e Berardino Morgante, essendosi accorti che da alcuni giorni due giovanotti si aggiravano con contegno sospetto attorno alle cassette delle elemosine, si posero in agguato, e sabato, dopo breve appostamento, riuscirono a sorprenderli mentre appunto stavano per scassinare una di dette cassette. I due mariuoli, vistisi sorpresi, si ribellarono ai due sagrestani, e, minacciandoli con uno scalpello, riuscirono a fuggire. Essi abbandonarono sul luogo una mantellina.

I due Morgante denunciarono il fatto alla Questura.

Disgrazia al Camposanto. — Certo Lombardore Vittorio, d'anni 30, latterino, mentre si trovava sotto i portici della terza ampliazione del Cimitero generale, intento ad appendere una corona ad un tumulo, cadde al suolo, ferendosi alla fronte. Una guardia municipale, dopo di avergli prestato le prime cure, l'accompagnò alla farmacia Sant'Agostino, in via Reggio, dove fu medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Ginnastica. — Col giorno 5 corr. si riapriranno le scuole maschili e femminili di ginnastica, scherma e danza nei locali di via Magenta. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola gratuita di ginnastica per operai. Le lezioni hanno luogo il lunedì e venerdì, dalle 20,30 alle 21,30, e cominciano il 9 corr. Domenica, 8 corr. i soci adulti daranno un saggio di ginnastica in occasione della riapertura delle scuole sociali. I soci e le loro famiglie sono invitati ad assistervi; vi sarà pure la distribuzione dei premi.

Scuola Popolare di Elettrotecnica. — Le lezioni avranno principio mercoledì, 4 corr., alle ore 20,15. L'elenco degli ammessi al 1.o e 2.o corso sarà visibile nel vestibolo della Scuola martedì, 3 corr., dalle ore 20 alle 21.

Unione [illegible] cappellai di Torino. — Oggi, 2 corr., ore 20,45, presso l'Unione [illegible] (via Monte di Pietà, 20), assemblea per gli aumenti di [illegible] mobile.

Asilo Notturno Umberto I. — Assemblea generale dei soci giovedì, 5 corr., ore 20,30, nella maggiore sala della Società Promotrice dell'Industria Nazionale (via Venti Settembre, 54, piano 1.o).

STATO CIVILE DI TORINO

1.o novembre 1903.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Cestino Giuseppe Alcide con Cabarone Margherita — Ferrero Luigi con Bonetto Oliviana — Saramia Battista con Guglielmino Federica Ernesta — Valsegno Costanzo con Anselmo Tommasina.

MORTI: Serra Domenico, d'anni 67, di Torino, muratore, via Industria, 4.

Quara Carolina n. Malino, id. 43, di Torino, casalinga, via San Francesco da Paola, 21.

Bertoglio Carolina n. Ras, id. 51, di [illegible] (Prussia), casalinga, corso Emilia, 4.

Mauri Maria (ved.) n. Contorio, id. 66, di Como, agiata, corso Vittorio Emanuele II, 14.

Bersani Emilia n. Rossetti, id. 42, di Battigliera Alta, agiata, via Lagrange, 43.

Vidoira Amalia (ved.) n. Bernero, id. 69, di Torino, artista drammatica, via Principe Amedeo, 44.

Zucca Rosa, id. 23, di Torino, operaia, via Ulisse [illegible], 25.

Domenici Giuseppina n. Cornaro, id. 40, di Savigliano, artista drammatica, via Mazzini, 30.

Simonetti Felice, id. 75, di Mongrando, geometra, via Santa Chiara, 60.

Ferrari Anna Maria n. Olivario, id. 68, di Collegno, agiata, via Aosta, 42.

Paglione Caterina, id. 20, di Monastero di Vasco.

Mainardi Giacomo, id. 67, di San Martino del Lago.

Rossotto Luigi, id. 60, di Rivalba, contadino.

Gay Giovanni Battista, id. 47, di Torino, pensionato.

Elia suor Veronica, id. 56, di Moncalieri, religiosa.

Biaghino Lorenzo, id. 7, di Masserano, scolaro.

Più 2 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

L'inaugurazione di un nuovo teatro ad Alessandria. — Ci telegrafano da Alessandria, 1, ore 1,15:

All'inaugurazione del nuovo teatro Fiasi assisteva un pubblico imponente. Il *Lohengrin* ebbe un ottimo successo. Emersero la Mendioros, Benvenuti, Ceccarelli, la Hodiger. Dirigeva l'orchestra il maestro Abbate.

Inaugurazione dell'anno accademico. — Mercoledì, 4 novembre, alle ore 10, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico nella nostra Università.

Il discorso avrà per argomento: *Il problema della cultura*, e verrà svolto dal prof. commendatore Pio Foà.

RIVISTA FINANZIARIA

I mercati finanziari esteri.

Nonostante i preparativi coi quali procede la Russia in Manciuria per fronteggiare ogni eventualità, e la forte tendenza per la guerra che si ha al Giappone, le previsioni sulla situazione in Estremo Oriente sono tranquillanti, e il pericolo di un conflitto sembra per il momento scomparso, essendosi poi negoziati già iniziati; d'altra parte, sebbene la questione macedone, che pareva sopita, siasi rinfocolata all'annuncio per la presentazione del nuovo schema austro-russo di riforme, che ha avuto il dono di scontentare in una volta la Sublime Porta e gli insorti, nessuna inquietudine si nutre al riguardo della penisola balcanica; infine gli stessi gravi disordini di Bilbao non hanno avuto una grande ripercussione sulla Rendita spagnuola.

L'andamento, cioè, dei fatti politici non ha avuto una influenza notevole sul contegno dei mercati durante la scorsa ottava; la tendenza generale è rimasta soddisfacente, sopratutto in seguito al fatto che la tensione monetaria prevista per la liquidazione di ottobre non è stata molto sensibile, e le operazioni di fine mese si sono compiute regolarmente ovunque e a condizioni relativamente facili.

Così la Borsa parigina, anche per la piega presa dalla discussione sul regime dei *bouilleurs de cru*, con cui può dirsi che siano stati iniziati i lavori parlamentari, ha dato prova di insolita fermezza, specialmente per le Rendite indigene: il 3 0/0 perpetuo da 97 è andato aumentando a un massimo di 97 60, come chiude.

La Rendita spagnuola esterna, come si è detto, non ha presentato grande sensibilità ai casi di Bilbao, nè, aggiungiamo, all'ostruzionismo adottato dall'Opposizione contro il [illegible] del Villaverde; da 90 [illegible] a 90 60, mentre il cambio da [illegible] a [illegible].

Stazionaria la Rendita turca; in forte ripresa quella russa da 83 1/4 a 84 1/8.

Lo *Stock Exchange*, sia per le minori apprensioni sul dissidio russo-giapponese, sia per le condizioni [illegible] del mercato monetario locale, ha presentato un discreto sostegno: i Consolidati inglesi hanno declinato però ancora da 88 3/8 a 88 3/16.

I titoli sud-africani, data la costituzione d'un forte Sindacato, i cui acquisti dovranno impedire le oscillazioni dei corsi e la prossima pubblicazione del rapporto della Commissione d'inchiesta sul lavoro asiatico, sono in buon progresso.

Pure in aumento i valori cupriferi, per l'andamento favorevole dei prezzi del metallo.

Sempre ben tenuto il mercato berlinese, specialmente per valori bancari e per le Rendite indigene; i Consolidati prussiani da 101 80 sono saliti a 102.

Il mercato italiano.

Borse deboli quasi tutta la settimana, il cui rialzo [illegible] la fine, subendo l'impulso di fermezza [illegible] dai mercati forestieri e, la nostra in ispecie, per la sistemazione di ogni pendenza di liquidazione a Genova.

La Rendita italiana presenta un nuovo generale aumento: essa guadagna [illegible] a 103 1/4 a Londra; 0 12 a 101 52 a Parigi e 0 20 a 103 30 a Berlino; mentre all'interno da 103 50 è aumentata a 103 [illegible] fp.

Il 4 1/2 0/0 da 101 40 è [illegible] a 101 [illegible], e il 3 1/2 0/0 da 101 85 è [illegible] a 102 10, sempre fp.

Degli altri valori italiani, generalmente più sostenuti i bancari, sempre depressi i ferroviari e la Navigazione Generale, calmi i titoli industriali.

Dei romani, fermi gli Omnibus, un po' indeciso il Gas, in più o meno sensibile aumento i rimanenti, tra cui l'Acqua Marcia, la Condotte e il Carburo.

Quasi invariati i cambi.

	Sabato 24 ottobre	Sabato 31 ottobre
Cambio	100 —	100 —
Rendita italiana 5 0/0	103 40	103 55
» » 3 1/2 0/0	101 80	101 77
Banca d'Italia	1079 —	1100 —
Ferrovie Meridionali	672 —	670 —
Ferrovie Mediterranee	450 —	461 —
Banca Commerciale	775 10	778 —
Credito Italiano	574 —	585 —
Banco Sconto	150 —	— —

	24	26	27	28	29	30	31
Parigi 3 0/0 perp. franc.	97,20	97,22	97,27	97,37	97,20	97,40	97,40
3 1/2 0/0	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Italiano	103,50	103,40	103,45	103,60	103,60	103,60	103,60
Est. spagnuola	90,30	90,60	90,60	90,70	90,75	90,80	90,60
Turco	33,00	33,20	33,15	33,22	33,20	33,27	33,40
Russo	84,10	83,75	84,15	84,10	84,15	84,30	84,40
Portogh.	32,—	31,57	31,70	31,62	31,65	32,00	32,—
Londra, Consolid. inglese	88 7/8	—,—	88 9/16	88 —	88 1/16	88 1/4	88 1/4
Berlino 4 0/0 prussi.	101,80	—,—	101,85	101,80	101,80	—,—	102,—
Rend. it.	103,70	—,—	103,60	103,60	103,70	—,—	103,70
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	78,10	—,—	78,15	78,10	78,10	—,—	78,10
Vienna, Rendita austr. oro	100,10	—,—	100,10	100,10	100,25	100,30	100,30
ungh. oro	97,70	—,—	97,80	97,10	97,70	97,75	97,75

I fastidi di un sagrestano.

Ci scrivono da Pallanza, 31:

Nell'alpestre villaggio di Oreglia avvenne un curioso fatto, che mise a rumore tutta la vallata.

Una bella e formosa ragazza, certa F. C., trovandosi in istato... non più di ragazza, accusò alle strette dei genitori, confessò di essere stata sedotta da un tal F. A., sagrestano del luogo.

Costui, venuto a conoscenza della diceria sparsa dalla ragazza e dai suoi genitori, si indignò altamente che per poco non ne nacquero dei tumulti. Allora il sagrestano si decise di sporgere querela ai genitori ed alla ragazza.

Il relativo processo si svolgerà quanto prima al nostro Tribunale.

ULTIME NOTIZIE

Una lettera di Giulio Rosada.

Il figlio presume che la madre possa essersi suicidata

Ci telefonano da Roma, 1, ore 11,5:

Il *Messaggero* dice che il proprietario della cava di via Appia Nuova, d'accordo colla Questura, inizierà a proprie spese nelle sue cave le ricerche per trovare i resti della scomparsa Rosada.

***

Ci telefonano da Roma, 1, ore 17,50:

Oggi, alle 15, il giudice istruttore ha fatto un sopraluogo alla cava di via Appia, dove si suppone possa essere stato nascosto il cadavere della signora Rosada.

***

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lunghissima lettera di Giulio Rosada, diretta al direttore, lettera affrancata con quattro bolli da 10 centesimi e col timbro: Genova, ferrovia, 31-10, 12, sera.

La busta conteneva nove foglietti scritti da ambe le parti, meno l'ultimo. La scrittura è nitidissima; qua e là lo scrivente non ha conservato la calligrafia calma delle prime pagine. La lettera appare scritta di getto. Il foglietto ottavo reca le tracce di una macchia d'inchiostro leggermente raschiata. La firma è: « G. Rosada » con un lungo tratto, ritornante come un geroglifico, che l'avvolge interamente.

« Letta la lettera — dice il *Giornale d'Italia* — che contiene punti principali che riguardano circostanze d'eccezione pubblicate nei giornali sopra tre giorni or sono, ci siamo recati in casa dei signori Paoloni per mostrare il manoscritto alla signora Matilde, moglie di Giulio Rosada. Ci sono venuti incontro i genitori della giovane signora, e nel piccolo salotto è apparsa subito la signora Matilde, pallidissima e sofferente. Ella ha subito riconosciuto la calligrafia del marito, ed ha ascoltato commossa la lettura della lettera, mentre le lagrime le rigavano le smunte gote. »

Eccovi testualmente la lettera:

« Quando la Questura di Salerno mi chiamò, interrogandomi sul doppio argomento delle pensioni [illegible] e della [illegible] di mia madre, consideravo la cosa come fatalissima e di trascurabile importanza. Sapevo di non aver fatto male ad alcuno, la mia coscienza era serena, e contavo pienamente di rivedere mia madre da un giorno all'altro, così, come era scomparsa alla metà di luglio. Da quel tempo in poi, la questione andò crescendo a poco a poco, sì da assumere proporzioni gravi e tragiche, ma non avrei mai creduto, per quanto sappia tutta la vita degli uomini essere fatta da errori, che potesse giungere fino al colmo mirabolante e assurdo dove è giunta. Alle prime leggere mi... ai primi truci ma vaghi sospetti, alle prime ingiurie, malevoli insinuazioni, risi, risi di cuore, tanto mi sembravano cose ridicole.

« Poi, aumentando i sospetti, facendosi più gravi e insistenti le accuse, cominciai a meravigliarmi, ma non perdetti mai la tranquillità nè la fede nel mio buon diritto. Allorchè alla fine di agosto mi si fece sapere che potevo essere arrestato da un momento all'altro, e la mia amatissima suocera (che Dio la confonda!) si portò via la mia Matilde; addolorato, io non mi mossi da Salerno, frequentai scrupolosamente l'ufficio, seguitai a fare il dover mio senza essere punto, punto preoccupato, senza interrompere i bagni, nè passeggiate, senza neanche perdere un giorno solo l'appetito. Il mio collega Giacobini può attestarlo. Attendevo serenamente che la logica si facesse strada nella mente di tutti e che la mia dolce sposa facesse ritorno alla mortificata dimora, testimone discreta della nostra felicità. E neanche mi turbò l'interrogatorio subito nel gabinetto d'istruzione, quantunque il giudice si mostrasse molto incredulo e quasi sardonico con me. E nemmeno mi turbò il mandato di comparizione, notificatomi regolarmente con termine di cinque giorni per comparire. Ma quando lunedì mattina, recatomi in ufficio, i miei colleghi vennero intorno a chiedermi se avevo letto la lunga infamia fatta dai giornali del mio affare, confesso che cominciai a turbarmi.

« Non potendo applicare l'ingegno al disbrigo dei lavori d'ufficio, scrissi un biglietto al capo-ufficio, accusando della involontaria assenza. Uscii, comperai i giornali del mattino e rimasi stupefatto e atterrito. Se avessero trovato mia madre uccisa, se mi avessero veduto ucciderla non avrebbero potuto far tanto chiasso, tanto indecente scalpore. Tuttavia mi calmai, contenni il mio stupore, la mia indignazione e salii in casa per leggere a mia moglie tutto quello scritto.

« Mentre leggevo, ecco la mia cara suocera, cervello di talpa e cuore di coniglio, che viene a strepitare e ad urlare, e chiedere la figlia ed a dire un mondo e mezzo di bestialità e di assurdità e di improperi, che Iddio spero le perdoni. Tentai invano di commuoverla, piansi e pregai invano. Matilde rifiutò di partire abbracciandomi e avviticchiandosi a me, povera, buona creatura! E la suocera se ne andò furibonda, non senza vomitare altri insulti infami.

« Evviva la fede, la stima, l'amicizia e la parentela!

« Per quanto buon filosofo, sono anch'io fatto di carne, checchè ne dica quell'amabilissimo e spiritosissimo *Bartigone* che mi ha trafitto a morte con lo strale della sua terribile ironia psicologica. Salute e libertà premono all'innocente non meno che al reo, ed io avevo ormai ragioni più che bastevoli per attendermi qualche violenza e meno che sufficienti per sopportare con serenità o fiducia l'esame e il responso della giustizia inquirente e giudicante intorno ai casi miei. Perciò me ne andai. Nè mi lascierò vedere se prima la questione non rientrerà nei suoi limiti, se non cesseranno le calunnie e le infamie, se non mi si renderà pubblicamente l'onore, toltomi con tanta leggerezza. »

Parlando poi delle sue gite in campagna, egli aggiunge:

« Dal 1898 al 1899 io studiai tutti i sotterranei della campagna per scriverne nel mio romanzo, ove simulavo, per via della frana di uno di questi sotterranei, la scoperta di una catacomba ancora intatta, con tutti i suoi tesori. Ultimamente io disegnavo dei rilievi sulla per fare delle correzioni ai miei scritti, che mi parevano facilmente attaccabili da una censura scientifica. Non ne feci mai mistero ad alcuno. La domenica vi portavo spesso i miei futuri cognati. Due volte, in novembre mi pare e in aprile, al tempo delle corse alle Capannelle, vi fui accompagnato da mia madre, donna coraggiosa; ma non fu maggio.

« L'anno scorso vi fu con me Maurizio Buffalini di Bari. Ma torniamo al serio, quantunque di ridicolo vi sarebbe da scriverne un volume.

« Non ostante questo clamorosissimo schiamazzo, mia madre non ha dato segno di vita. Che ella faccia così coscientemente non lo posso ammettere; non lo saprei credere neanche se fosse vero. Dunque, o ella è in luogo tanto remoto e tanto riposto che non può giungerle nuova di qui, oppure è perita. Quest'ultima ipotesi ormai mi pare probabile più che l'altra. Siciliana ardente e irriflessiva, non ostante le preziose qualità che la ornano, manifestò più volte l'intenzione di uccidersi. Vi fu un anno che io dovevo correrle dietro ogni momento perchè non si precipitasse dalla finestra o dalla scala. E pertanto io credo che abbia posto fine ai suoi giorni. « Ma si saprebbe » mi si obbietterà. Eh! sì, i corpi non tornano più a galla quando un peso è legato al collo, e il mare è tanto grande, e i fiumi sono tanti! Se qualcuno si ammazza a Smirne o a Melbourne e non ha indicazioni addosso, come ne può sapere il suo paese nativo?

« E' pure una presunzione della Questura di voler sapere tutto. Tante cose vi sono che non è necessario sapere!

« Faccio punto perchè stanco di scrivere e cala la sera. Sono solo, disprezzato ed esecrato forse da un mondo di imbecilli! Non importa! c'è qualcuno che mi aiuta e mi protegge; qualcuno al quale sono molto caro e che amo ed è molto potente. La fede in lui non mi abbandonerà mai, nè mai m'abbandonerà il suo consiglio.

« Perdoni la verbosità di un grafomane, le strane espressioni di un degenerato e le sgrammaticature di un ignorante.

« Suo umilissimo servo: *G. Rosada.* »

La *Tribuna* ha da Salerno il riassunto dell'ultimo romanzo che Rosada incominciò a Salerno. In esso si narra la passione di un giovane che desidera conchiudere nozze agognate. Il romanzo accenna ai tormenti della donna che vuole scoprire il segreto che si cela nell'anima dell'innamorato. Giulio Rosada si riconosce chiaramente nel protagonista. La *Tribuna* riferisce un brano di una lettera e di un romanzo in cui si leggevano queste parole: « Mi terrà il Cielo dal commettere un giorno una violenza irrimediabile? »

Un incendio in Vaticano.

Un grandissimo allarme.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Stasera, verso le ore 20,15, da piazza Risorgimento ai Prati di Castello la gente cominciò a notare un grande chiarore di fiamme sopra il Vaticano. Avvertiti i pompieri pontifici, si scoprì che era scoppiato un incendio in una soffitta sopra l'appartamento del bibliotecario monsignor Herle. Subito i pompieri ed i corpi armati tentarono di procedere all'estinzione, ma il fuoco aumentava rapidamente. Allora si avvertirono i vigili municipali e il commissario di pubblica sicurezza. Fu subito un accorrere di funzionari, giornalisti e curiosi. I pompieri del Municipio portarono due pompe a vapore. Fra i primi ad accorrere vi furono il sottosegretario Ronchetti, il sindaco Colonna, il direttore generale della Pubblica Sicurezza, Leonardi, il commissario di Borgo, Bondi, e numerosi delegati ed agenti.

Con grande frastuono cadde il tetto soprastante al soffitto; e il fuoco attaccò all'appartamento. L'allarme in Vaticano, intanto, era grandissimo, perchè il luogo dell'incendio sovrasta alla biblioteca, e specialmente ai due gabinetti ove sono preziosi manoscritti. Rapidamente vennero sgombrati i locali pericolanti e si misero in salvo libri e manoscritti. I pompieri municipali e pontifici lavorarono indefessamente. La pompa municipale, introdotta nei giardini del Vaticano, trasmetteva l'acqua alle altre pompe più prossime al luogo dell'incendio.

Verso le ore 22,30 l'incendio era circoscritto, ma continuava. Il Papa, subito avvertito, si mostrò addoloratissimo. Perchè i pompieri potessero manovrare si dovettero sfasciare diverse porte e traversare coi tubi il Museo lapidario.

Danni gravissimi, però, furono prodotti dalla enorme quantità di acqua gettata dalle pompe, la quale, filtrando traverso il soffitto della biblioteca, la danneggiò.

I pompieri cercano ora di dare sfogo all'acqua accumulata.

L'opera dei nostri pompieri fu assai ammirata dal Pontefice.

Il Papa ad un ritrattista ungherese.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Il Papa ricevette oggi il pittore ungherese Lippay, che gli ha consegnato un ritratto cominciato lo scorso anno.

Il Papa ha stabilito che si faccia di quel ritratto una riproduzione oleografica, e si congratulò vivamente col pittore, consegnandogli un brevetto di conte palatino e nominandolo pittore pontificio. Il Papa ha ordinato a Lippay tre ritratti destinati agli Imperatori di Austria, Russia e Germania.

Come l'« Avanti! » giudica la condotta di Turati e di Bissolati rispetto a Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

L'*Avanti!* pubblica un articolo di Ferri, in cui dice che Turati e Bissolati, di fronte a Giolitti, si comportarono correttamente. La mossa di Giolitti conferma la sua tattica per portare la divisione o la paralisi fra i socialisti come fra i radicali, ma l'opera sua servì all'effetto contrario, perchè ha rinsaldato la disciplina del partito, tantochè i riformisti e il *Tempo* minacciano di divenire rivoluzionari.

Per le comunicazioni radiotelegrafiche italo-argentine.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

La *Patria* dice che sono state appianate le difficoltà circa l'impianto della stazione radiotelegrafica ultra-potente fra l'Italia e l'Argentina. Il lavoro d'impianto sarà iniziato nella seconda quindicina di novembre. Lo dirigerà il marchese Solari.

I lavoratori del carbone di Genova.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 21,35:

I lavoratori del carbone si riunirono stamane in numero di oltre cinquecento per discutere sull'ordinamento del lavoro nel porto. Erano presenti i deputati Cabrini e Chiesa. Fu deliberato di invitare il Consorzio a formulare nuove norme pel lavoro entro il 15 dicembre prossimo in base al Memoriale presentato tempo addietro. Avendo poi i negozianti deliberato di lavorare domani, ritenuto dagli operai, per loro contratto, giorno festivo, gli operai stessi stabilirono di recarsi al lavoro, ma chiesero il supplemento di tariffa prescritto pei giorni di festa. Se i negozianti non accetteranno, gli operai continueranno a lavorare questa settimana e decideranno domenica prossima sul da farsi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 1.o novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: — Ore 9: 738,0; ore 15: 738,1; ore 21: 738,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri: 2,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 5,7 Massima + 14,2

(Piazza Castello — Sulla piazza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 1.o: + 14,8

Temperatura minima della notte dal 31 al 1.o: + 7,3

2 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 13, tramonta alle ore 17, minuti 13.

Ivrea, 31 ottobre. Frumento L. 24 al quintale — Segale 19 [illegible] id. — Meliga rossa 17 [illegible] id. — Fagiuoli [illegible] — Riso [illegible] — Avena 18 [illegible] id. — Castagne verdi [illegible] per miriagramma — Patate 0 [illegible] id. — Burro [illegible] per chilogramma — Uova 1 [illegible] alla dozzina.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PANIO GIOVANNI, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

ALFIERI (Compagnia dramm. Reiter), ore 20,45: *Amanti.* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia dramm. Zacconi), ore 20,45: *Anime solitarie.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *I poveri e le [illegible].* — L. 0 50.

GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE DI CRISANTEMI, FRUTTA, ecc., dalle ore 8,30 alle ore 17, nel locale dell'antico Mercato del vino (via Rossini).

Stamane, alle ore 7,50, spirava nel bacio del Signore dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi,

Quara Carolina nata Malino

d'anni 43.

Il marito CAMILLO, le figlie CLOTILDE e ANGIOLINA, la sorella EMILIA COSTA nata MALINO, i cognati, nipoti e parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

Torino, 1.o novembre 1903.

Non si mandano particolari partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo domani, 2 novembre, alle ore 15, partendo dalla via San Francesco da Paola, 21.

Il marito BERSANI GIUSEPPE colla figlia MARIA e parenti tutti annunziano la dolorosa perdita della loro amatissima

Bersani Emilia nata Rossetti

avvenuta l'altra sera, alle ore 21,30.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, alle ore 16, partendo da via Lagrange, 43.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (90)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

E la vettura si rimise in moto. Il cavallo, frustato forte, correva al gran trotto.

Giulia era più morta che viva. Il suo amante era entrato in carrozza con un amico.

Tutto ciò era stato così istantaneo, così fulmineo, che Giulia credeva d'averlo sognato. La presenza d'Edmondo, che ella sentiva presso di sè, le provava tuttavia che non era sogno, ma realtà.

Con voce tremante domandò:

— E il cocchiere?

— E' rimasto laggiù.

— Lo avete ucciso?

— No.

— Lo abbiamo discese dal suo sedile — disse l'amico d'Edmondo che non aveva ancora parlato — e lo abbiamo seduto a terra. Ha promesso di essere savio.

— Ma chiamerà, ci farà inseguire.

— Non può; ha il bavaglio ed è legato... Lo abbiamo gettato in un fosso: non lo troveranno prima di domattina e noi saremo al sicuro.

— Chi conduce la vettura?

— La Gueule-Terdue.

— E che ne farete?

— Della vettura? La lascieremo in qualche luogo. Il cocchiere non ha avuto tempo di vedere i nostri connotati. Non potrà denunciarci.

— Ma mi ha vista, — disse Giulia, — e ha vista la signora che era con me.

— Tu ti nasconderai per qualche tempo; in quanto alla signora, come tu dici, ella non è venuta a rivedere il mio, e per conseguenza ad essere riconosciuta dal cocchiere.

— Non la ucciderete, almeno?

— No, pel momento.

— Susanna ha domandato soltanto di sbarazzarsele.

La Crevette domandò, soggiungendo:

— Hai paura?

— Preferirei non si versasse sangue.

— Ciò ti turberebbe i sonni?

— Forse.

— Rassicurati! Nè tu, nè io, nè alcuno di coloro che sono con noi in questo momento non sappiamo ancora che cosa si farà. Ma gli è certo che teniamo nelle mani un ricco affare e che Bibì saprà trarne profitto.

Non parlarono più. Il cavallo, frustato senza pietà dai briccone che stava a cassetta, trottava sempre, e Giulia s'accorse che rientravano in Parigi.

— Dove andiamo? — domandò.

— Al *Terrier-aux-Lapins*, dietro le Buttes.

— Ah! — disse ella.

E non parlò più; lo spavento la rendeva muta. Conosceva, ella, la tana che i birbaccioni, compagni del suo amico, avevano battezzata col nome di *Terrier-aux-Lapins* e nella quale andavano a rifugiarsi nei loro giorni di grande miseria. Lucia era sempre immobile, come morta.

XIII.

Dolorosissima era stata la sorpresa di Paolo nell'apprendere che Lucia era assente, Lucia cui egli credeva in casa ad attenderlo, e il suo dolore era anche accresciuto dal timore che l'assenza di lei non fosse stata provocata da qualche manovra di Susanna d'Organdi, che aveva creduto riconoscere, lo abbiamo visto, dalla descrizione che la donna di servizio di Lucia gli aveva fatto della signora colla quale ella aveva visto la sua padrona uscire tanto precipitosamente.

Non si aspettava nulla di tragico, ma si sentiva inquieto e si domandava che cosa la sua amante poteva essere venuta a dire a Lucia per farla uscire e dove l'aveva condotta.

Lucia sapeva chi era Susanna dacchè l'aveva vista in casa sua..... e, forse, Susanna, per inquietarla, le aveva portato la notizia di qualche disgrazia accaduta a suo marito.

Lucia era uscita senza riflettere; ma dove era andata?

Paolo pensava che basterebbe domandarlo a Susanna, ed era risoluto ad impiegare anche la minaccia per far parlare quella donna quando rifiutasse di dare spiegazioni.

E, a quello scopo, volle rincasar subito.

Andrea d'Ecquevilly, ansioso anche lui di sapere che cosa era accaduto, inquieto di quella inspiegabile assenza, accompagnò Paolo al suo palazzo, ma non volle entrare, per lasciarlo libero di avere le spiegazioni che egli esigerebbe dalla sua amante.

— Vi aspetterò in vettura, — gli disse, — e vi sarò obbligato se verrete ad informarmi di ciò che saprete, perchè, non ve lo nascondo, sono assai sorpreso di quella fuga della signora di Vimoux, la quale sapeva che veniva da voi e doveva essere ansiosa di conoscere il risultato del passo da me fatto.

E, vedendo Paolo molto pallido, che lo ascoltava colla fronte solcata da una ruga profonda, gli domandò:

— Di che cosa temete?

— Non so, — disse Paolo, — non so che pensare. Non credo, tuttavia, Susanna capace di una cattiva azione. Ella si lascia facilmente trasportare dalla collera, è gelosa; ma da ciò a commettere un delitto.....

— Neppure io non credo ad un delitto — disse Andrea.

— Basta, vado a vedere che ne è. — disse Paolo.

E scese dalla vettura.

Subito domandò al portinaio del palazzo se la signora era rientrata.

E la risposta che ne ebbe lo sorprese grandemente.

— La signora non è uscita — disse quell'uomo.

— Ne siete sicuro?

— Sì, signore.

— Allora — si disse Paolo — non è lei!

Attraversò, frettoloso, il giardino, ed entrò nel vestibolo. Un domestico gli disse che la signora era nella sala da pranzo e lo aspettava per dar ordine di servire in tavola.

Trovò infatti Susanna in quella sala, tranquilla, sorridente, abbigliata con un elegante abito da casa.

— Come arrivi tardi! — ella disse. — Credevo non venissi pel pranzo e mi decidevo a pranzare tutta sola. Presto, ora, far servire?

Paolo, stupefatto, non sapendo più che pensare, ardente di desiderio di vedere al più presto Lucia, inquieto, non sapendo più chi accusare, rimaneva come confuso davanti a Susanna e col viso così sconvolto, che ella pensò:

— E' fatto: non l'ha trovata!

Finse tuttavia un grande stupore di vederlo tanto turbato, e disse:

— Che hai? Che cosa t'è accaduto? Perchè non siedi a tavola?

Egli non pensava a sedere e anche meno a pranzare. Non aveva che un'idea: cercar di sapere che ne era di Lucia.

— Non pranzo, — rispose, — tu puoi far servire e pranzare senza di me. Io debbo uscire.

Già s'avviava verso la porta; Susanna disse ancora:

— Sono sicura che t'è accaduto qualche cosa.

— Perchè? — domandò egli voltandosi verso di lei.

— Perchè non ti riconosco, oggi. Pare tu non possa star fermo; sei appena entrato in casa e già vuoi uscire.

— Mi aspettano.

— Chi t'aspetta?

— Un amico.

— Va dunque; io non ti trattengo; pranzerò sola.

Susanna aveva detto ciò con un po' di tristezza. Paolo, che si rimproverava d'averla sospettata a torto, rispose:

— Non avertene a male; ti spiegherò tutto più tardi; ora debbo assolutamente uscire.

— Va, amico mio — disse Susanna.

Egli uscì e corse alla vettura dove Andrea lo attendeva.

— Non è lei — disse.

— Come!

— Non è Susanna che è andata da Lucia; Susanna non è uscita di casa e ho visto dalla sua aria che non sa nulla di ciò che mi preoccupa.

— Ma chi sarà dunque? — domandò Andrea.

— Non lo so: qualche amica, forse, che avrà avuto bisogno di lei.

— Sua sorella — disse Andrea.

— No; la donna di servizio la conosce e l'avrebbe detto che era uscita con Celeste.

— Che Celeste non abbia potuto venir lei e l'abbia mandata a chiamare....

— Può darsi, — disse Paolo, — ma è ben strano!

E dopo un istante soggiunge:

— Ella è forse rincasata a quest'ora.

— Ritorniamo da lei, — disse Andrea, — e se non la troviamo andremo da sua sorella. Chissà che non la troviamo là.

(Continua).